



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Margo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - DICEMBRE 2001 N. 4

www.circolodeisambenedettesi.it e-mail: sambenedettesi@libero.it

AUGURI...



agli uomini di buona volontà!

Per il prossimo anno abbiamo elaborato, per il regalo ai soci, due artistici piatti in ceramica disegnati dalla professoressa Rosamaria Badalini e realizzati dalla ditta Facciolini di Castelli. Essi riproducono il "ROSCO IN POTACCHIO" ed il "PESCE AL FORNO" che andranno ad unirsi alla fiamminga del 1988 relativa al "BRODETTO", ai "MITILI" ed ai "CROSTACEI" del 1999 ed all' "ARROSTO" ed alla "FRITTURA" di quest'anno. La distribuzione del prossimo anno completa la parure dei sei piatti di contorno con la fiamminga, come da progetto iniziale. La quota associativa è rimasta invariata a L.40.000 (Euro 21,00).

AMMINISTRAZIONE COMUNALE: COSI' NON VA

Registriamo quasi giornalmente l'alto tasso di litigiosità esistente tra i consiglieri di maggioranza esclusi dagli incarichi assessorili. Le contestazioni, le insinuazioni, le critiche e le velate minacce di ritiro della fiducia vengono senza pudore manifestate sulla stampa locale, generando uno sconcerto ed una sfiducia sempre crescente tra i cittadini. Specialmente colpiti si sentono coloro che hanno votato a favore dell'attuale maggioranza, perché la delusione dell'errore commesso nel dare fiducia ad un consesso che si avvia inesorabilmente verso il fallimento della legislatura, è davvero cocente. E' chiaro che qualora questo evento si verificasse gli attuali consiglieri contestatori e le compagini politiche che li sostengono non potrebbero più presentarsi per decenni nell'agone politico cittadino. Lo scorno per loro e per chi li ha sostenuti sarebbe davvero gravissimo. Di questo grave stato di disagio che si avverte tra la popolazione sensibile vorremmo che i cosiddetti "dissidenti" si rendessero conto e si decidessero ad agire con maggiore senso di responsabilità. La smettano di criticare a sproposito, di riunirsi in conventicole tendenziose, di atteggiarsi a primi della classe ed a vittime di geni incompresi. Tutti siamo utili e nessuno è indispensabile. Questa elementare massima nata dall'esperienza dei nostri avi e dal buon senso comune, dovrebbe suggerire atti di umiltà in favore del bene pubblico. E' inutile nascondersi dietro diatribe con logiche di parte perché i cittadini giudicano dai fatti e non dalle chiacchiere. I consensi ricevuti, le preferenze richieste ed ottenute impongono maggiore senso di responsabilità e, soprattutto, maggior rispetto verso coloro ai quali con successo ci si è rivolti in sede di campagna elettorale. Ci pensino i contestatori, i portatori di fronde e gli ipercritici. Saremmo tuttavia ingiusti e parziali se smettessimo di criticare la giunta in carica i cui componenti, certamente ottime persone nei loro ambiti sociali, non sempre sono all'altezza delle funzioni a cui sono stati preposti. Essi sono stati nominati non già per competenza e capacità, ma per logiche spartitorie che nulla hanno a che fare con l'efficienza. Non troppo felice inoltre è apparsa la nomina a livelli dirigenziali di professionisti che, talvolta, non conoscono nemmeno le realtà cittadine. Anche su questo aspetto vi è stata avventatezza forse arroganza perché gli incarichi non possono essere distribuiti per far torto a questo o a quell'altro.

L'insufficienza dell'azione amministrativa si riflette poi sui disservizi pubblici. Il più vistoso e significativo di questi è certamente l'abolizione della raccolta differenziata dei rifiuti. Si era raggiunto, nelle abitudini cittadine uno standard quasi soddisfacente, certamente migliorabile e che comunque non andava demolito con provvedimenti drastici ed immediati. Facciamo grazia al lettore dell'enumerare altre carenze perché lo scopo del nostro intervento non è quello di distruggere, ma di evidenziare un malcostume politico che speriamo possa essere corretto nel corso della legislatura. La città non ha bisogno di crisi amministrative, ma di gente operosa in grado di risolvere problemi e di soddisfare le esigenze dei cittadini. Ci auguriamo quindi che subentri una pausa di ravvedimento e che si operino i necessari cambiamenti interni per giungere senza altri traumi al termine della legislatura.

Vibre

26/27 dicembre 2001, VI edizione di

"NATALE AL BORGO"

dalle ore 15,00 alle ore 21,00 di entrambi i giorni.
Ingresso gratuito da via del Consolato.



La manifestazione è ideata e curata dal Comitato d i Quartiere "PAESE ALTO", con la regia di Alfredo Amabili e la collaborazione di: Comitato festeggiamenti San Benedetto Martire - Centro Sportivo

Italiano/Parrocchia San Benedetto Martire - Centro Sportivo Divino Amore - Associazione Culturale Peter Pan - Associazione Culturale Ribalta Picena - Istituto Musicale Vivaldi - Gruppo Nautico Lancette - Laboratorio di ricamo Suor Maria Maddalena. Si mantiene inalterata la formula, ma ogni anno si propongono nuove situazioni e allestimenti, grazie anche al sempre crescente numero di partecipanti. Attori e figuranti, quest'anno, hanno raggiunto il numero di 112, a cui vanno aggiunti i componenti del gruppo dei prodotti tradizionali, del corpo di ballo, dello staff tecnico e operativo, del servizio d'ordine, per un totale di circa 300 persone che per quasi sei mesi si preparano per offrire uno spaccato di vita quotidiana della fine dell'800, riproponendo usi, costumi, vernacolo, folklore e sapori di quell'epoca, nel magico scenario naturale del vecchio incasato di San Benedetto del Tronto. Lungo le vie e piazze del Paese Alto, in un articolato percorso, si potranno "gustare" 20 scene recitate e poi balli, canti e sapori tipici. Non mancherà un pizzico di cultura con la riproposizione delle vele tradizionali della mariniera sambenedettese. Inoltre, sarà "rispolverata" la toponomastica originaria del vecchio incasato, grazie alla gentile concessione dello studio realizzato dal Circolo dei Sambenedettesi. Anche la tradizione natalizia verrà rispettata con un particolarissimo albero di Natale ed una altrettanto particolare "natività" che saranno predisposti a partire dal 23 dicembre e fino al 7 gennaio 2002. Il nostro motto è "Per non dimenticare i fatti, i volti, le parole di ieri, che hanno formato il nostro oggi e ci proiettano verso il domani". Ed anche per trascorrere un sereno pomeriggio adatto a persone di tutte le età e per conoscere un luogo di San Benedetto del Tronto che, nonostante necessità di interventi sostanziali, mantiene bellezza e suggestione.

Patrizia Loggiacco

II RASSEGNA LETTERARIA

La Commissione esaminatrice dei lavori pervenuti ha completato in questi giorni la selezione delle poesie e dei racconti. La cerimonia di premiazione avrà luogo venerdì 11 gennaio 2002 alle ore 16.30 nell'aula magna del locale Liceo Scientifico. Gli interessati saranno comunque personalmente informati. Nel prossimo numero pubblicheremo i nomi dei vincitori ed i testi prescelti.



CARISAP

CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO SpA

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

Sede: Via Leopardi - Agenzia A: Viale De Gasperi, 100 - Agenzia B: Viale C. Colombo, 85

IL CENSIMENTO. Un affare di STATO

In tutti i paesi più evoluti del mondo si svolgono periodicamente i censimenti; questi riguardano la popolazione, le abitazioni, le imprese ed i servizi.

In altre parole il Censimento serve per contare la popolazione e per raccogliere le informazioni sulle caratteristiche sociali, economiche e sulla struttura produttiva di ogni Paese.

Sin dall'antichità egizia, romana e greca si facevano i Censimenti della popolazione e l'intendimento era soprattutto militare e fiscale, cioè i governanti del tempo dovevano sapere di quale potenzialità umana potevano disporre per l'organizzazione dell'esercito e su quanta disponibilità fiscale potevano fare affidamento.

La stessa storia della religione cristiana fa coincidere la nascita di Cristo con l'evento del Censimento romano in quella zona di occupazione militare. I Censimenti, quindi, si sono sempre svolti nelle civiltà più evolute; quello che viene effettuato attualmente in Italia trova la propria radice storica ad iniziare dal 1861.



apposito numero.

L'obbligo della numerazione si estende anche internamente ai fabbricati per gli accessi che immettono nelle abitazioni o in ambiti destinati ad attività commerciali e professionali.

Gli schedari anagrafici, che per legge devono essere aggiornati con le risultanze censuarie, svolgono un ruolo di fondamentale importanza anche prima del Censimento stesso. Pertanto i comuni devono effettuare

una revisione straordinaria degli schedari anagrafici affinché coincidano con la situazione "di fatto" relativa al numero di famiglie e convenienze residenti nel Comune. L'aggiornamento dello schedario si ottiene uniformando il numero delle schede individuali con il numero delle persone aventi dimora abituale nell'ambito del territorio comunale.

Ho accennato più sopra ai Censimenti dell'era moderna dal 1861 ad oggi; di seguito riporto i dati dei vari Censimenti integrandoli con dati anche antecedenti desunti da fonti extra-censuarie:

Da questa data, sempre, ogni dieci anni, si è fatto il Censimento; solo gli eventi bellici della seconda guerra mondiale hanno impedito che si svolgesse quello del 1941 e precedentemente non si era svolto quello del 1891.

Però per la storia c'è da riferire che nel periodo fascista, Mussolini aveva disposto, dagli anni trenta in poi, di effettuare il Censimento ogni cinque anni, tant'è che si fece quello del 1931 e del 1936.

Poi durante la guerra si saltò quello del 1941, come già detto, e si riprese nel 1951 e con regolarità decennale fino a questo Censimento 2001.

Perché il Censimento è importante? Le istruzioni che l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), di concerto con il Ministero dell'Interno, ha diramato agli organi periferici comunali su come svolgere al meglio le operazioni censuarie, così risponde alla domanda posta: "I risultati del Censimento vengono utilizzati per prendere decisioni che riguardano i Comuni, le Province, le Regioni, l'intero Paese. Il governo, gli Enti Locali, le imprese, le associazioni di categoria sono solo alcuni dei numerosi utenti che utilizzano le informazioni dei Censimenti per pianificare i servizi utilizzati dai cittadini, italiani e stranieri, che vivono in Italia."

La legislazione in merito ha dettato degli obblighi in capo ai cittadini perché siano attivi collaboratori per il miglior accesso alle informazioni di cui ai quesiti del modello; di contro, per chi si rifiuta di farsi censire o per quanti non si censiscono sono previste pesanti sanzioni amministrative (multe).

La collaborazione che è stata data ai rilevatori, che il Comune ha mandato in tutte le case, è stata degna di una società evoluta, quale quella sambenedettese. Anche in tale circostanza, però, ci sono stati dei deprecabili comportamenti negativi di alcuni cittadini che, non solo hanno rifiutato la collaborazione, ma hanno anche maltrattato l'incaricato comunale.

Il censimento, comunque, è l'occasione per aggiornare l'onomastica stradale e la numerazione civica nonché per l'aggiornamento degli archivi anagrafici; cioè ogni area di circolazione situata nell'ambito comunale deve avere una propria distinta denominazione ed ogni porta o altro accesso sulla strada deve essere provvisto di

| | | | | |
|-------------|----|------|----|--------|
| Popolazione | al | 1812 | N. | 3.384 |
| " | " | 1853 | | 5.735 |
| Censimento | | 1861 | | 6.510 |
| " | | 1871 | | 7.077 |
| " | | 1881 | | 7.710 |
| " | | 1901 | | 10.124 |
| " | | 1911 | | 11.578 |
| " | | 1921 | | 14.402 |
| " | | 1931 | | 17.189 |
| " | | 1936 | | 17.461 |
| " | | 1951 | | 23.250 |
| " | | 1961 | | 31.274 |
| " | | 1971 | | 42.014 |
| " | | 1981 | | 44.773 |
| " | | 1991 | | 42.693 |

Alcune piccole notazioni a margine di questi dati:

1° Il territorio dell'attuale Porto d'Ascoli, è stato, fino al settembre 1935, sotto la giurisdizione di Monteprandone, per cui solo nel 1951 quella popolazione ha fatto parte della comunità censuaria sambenedettese, per cui si giustifica la grande crescita del 1936 a l'1951, circa 6.000 abitanti in più.

2° La popolazione è cresciuta molto negli anni della crescita economica dal 1951 al 1981.

3° Negli ultimi anni la popolazione è pressoché stabile per la concomitanza di due eventi quali la diminuita natalità e la cessione di abitanti ai comuni limitrofi (Martinsicuro, Monteprandone e Grottammare) per effetto del "caro-casa" in questa città a fronte di costi più contenuti in quei centri citati.

4° Il calo della popolazione al 1991 è solo un fatto correlato all'aggiornamento del Censimento con l'anagrafe, cioè quasi 3000 (tremila) persone non si censirono sia perché effettivamente non più abitanti in San Benedetto del Tronto e sia per pura negligenza. In breve tempo però i cittadini non censiti si ripresentarono in Comune a regolare la propria posizione, talché il numero totale dei residenti si attestò intorno ai 45.000 abitanti. Nel corso di questo ultimo decennio la popolazione è rimasta stabile. A conclusione delle operazioni censuarie potrò riferire esattamente circa la popolazione al 20/10/2001.

Franco Ruggieri

Un secolo dopo.....

Gli inizi del 900 hanno rappresentato per la nostra cittadina un periodo di grande fermento urbano. L'apertura della linea ferroviaria nel 1863 apre le porte al "progresso": S. Benedetto del Tronto matura rapidamente il rinnovamento sociale e tecnologico che si avverte in Italia nella seconda metà dell'ottocento e, nei primi del novecento, inizia la sua trasformazione da borgo di pescatori in paese vero e proprio.

Le cronache del periodo riferiscono di nuove realizzazioni sia nel campo delle opere pubbliche che private. Tra gli artefici di questa trasformazione va ricordato l'ing. Luigi Onorati, capo tecnico comunale, che all'epoca è il maggior fautore della progettazione pubblica nel paese.

Di origini teramane, l'ing. Onorati può considerarsi un tecnico nostrano, vicino alla nostra tradizione ed alla nostra cultura.

Tra tutte le opere pubbliche realizzate, la più significativa per lo sviluppo urbano di S. Benedetto del Tronto è, a parere dello scrivente, il Lungomare Tommaso di Savoia che traccia la nuova linea di espansione dell'incasato e volge l'attenzione di abitanti e visitatori alle peculiarità paesaggistiche del luogo. Nello stesso periodo vengono messe a dimora le migliaia di piante, tra palme, pini, lecci ed altre varietà, che oggi caratterizzano la riviera.

Vengono realizzati due ponti sull'Albula, i Cinematografi, i primi alberghi, i primi Istituti di Credito, i mercati all'ingrosso ed al minuto del pesce, vari servizi pubblici, la Palazzina Azzurra ed altro.

L'ing. Onorati redige anche il Piano Regolatore del '37 che darà la definitiva impronta al disegno urbano della moderna S. Benedetto del Tr.

Un secolo dopo, la nostra cittadina ancora "vive" e si sviluppa sulla linea di queste intuizioni urbanistiche.

I Piani Regolatori successivi a quello dell'ing. Onorati, non hanno proposto nulla di veramente innovativo rispetto al "suo" P.R.G.

L'ultimo P.R.G. approvato e tuttora vigente, viene iniziato nel 1984 da tecnici "esterni" (Ballardini e Campos Venuti) e pazientemente ultimato dall'ing. Giovanni Zampacavallo (attuale ing. Capo settore Urbanistica) dopo dieci anni di travagliata gestazione, nascendo per forza di cose, già "vecchio". Oggi la città ha bisogno di nuovi indirizzi urbanistici e quindi di un nuovo P.R.G. capace di soddisfare le attuali aspettative di sviluppo della città che, come ogni città moderna, si muove su logiche commerciali in continua evoluzione.

Ma il nuovo P.R.G. dovrà anche essere il "Piano dei Servizi" che la città ha sempre avuto in abbondanza sulla carta e mai nella realtà, (migliaia di metri quadri vincolati da decenni a verde pubblico, parcheggi, ecc) fornendo strumenti efficaci di acquisizione delle cosiddette aree di "standard" senza dover ricorrere agli espropri, troppo gravosi per la Pubblica Amministrazione.

La città ha bisogno di queste aree per riqualificare il territorio degradato sistemando i suoi spazi urbani abbandonati, per offrire agli abitanti luoghi per lo sport ed il relax, per poter competere con le migliori città turistiche del Mediterraneo.

E' di questi giorni la notizia che l'attuale Amministrazione voglia affidare ad un tecnico esterno l'incarico per la redazione del nuovo P.R.G.

Passate esperienze, maturate anche con nomi famosi dell'Architettura, si sono ingloriosamente concluse per la difficoltà di inserirsi dall'esterno nelle problematiche più vive e nelle ragioni storiche della città, da personaggi quindi "paracadutati" sulla scena urbana di S. Benedetto, da ragioni più politiche che professionali.

Inoltre è mia ferma convinzione che, come nel passato, la storia urbana della città debba essere tracciata dalle mani di chi la vive ed intimamente la conosce.

Mi piace pensare ad un incarico per il Piano, affidato ad un ampio pool di tecnici locali, coordinati da un tecnico esterno di maggior fama, per dare allo strumento urbanistico l'imprimatur dell'obiettività, dell'originalità e della trasparenza.

Eviteremmo con ciò, quello che è successo con il Piano di Spiaggia, che ha prodotto una tipologia di chalet più vicina al modello Tirolese che a quello Mediterraneo, decisamente più confacente alle nostre zone.

Anche nell'accettazione del concetto del Villaggio Globale è importante che ogni comunità mantenga la propria identità originaria.

Nicola Piattoni

Palazzo Bice Piacentini, dove l'arte è di casa.



Io credo che se Bice Piacentini oggi potesse vedere restaurata la casa in cui visse, si riconoscerebbe in essa, per quanto diversa da quella che abitò nei suoi soggiorni a San Benedetto. E ne amerebbe la funzionalità ripristinata dopo un abbandono devastante, l'intreccio labirintico delle piccole stanze che tuttavia rimandano al centro favorendo incroci di percorso, l'immersione nelle grotte sottratte al degrado perché possano esercitare una loro suggestione come spazio vivibile dedicato agli incontri, alle cerimonie e alle celebrazioni. Ma amerebbe ancor di più, secondo

me, i colori che rivestono la casa e la rallegrano con un cromatismo vivace concepito come un omaggio alla sua femminilità. L'architetto Giovanna De Angelis, che insieme all'arch. Adele Innocenti ha curato per conto dell'Amministrazione comunale il restauro dell'edificio, non solo l'ha salvato dal collasso imminente, ma ha saputo in un certo senso interpretarne l'anima perché aderisse alla personalità della poetessa e ne conservasse nei tempi l'impronta spirituale. E' forse per questo che il Palazzo Bice Piacentini riesce a vivere adesso una dimensione pubblica senza perdere la caratteristica dell'intimità. Numi tutelari di questo edificio oggi consacrato all'arte sono dei giovani che vivono in prima persona l'impegno organizzativo, cooperando ai progetti culturali destinati alla struttura con competenza ed entusiasmo. Si tratta di Carla Moretti, architetto, Giuseppe Merlini, archivista storico, Daniela Veronese, dottoressa in filosofia. Coinvolti nel primo progetto

espositivo dedicato ad ABO (Achille Bonito Oliva), con Le arti della critica, una mostra di opere pittoriche d'avanguardia e di livello internazionale, hanno successivamente accompagnato e condiviso tutte le manifestazioni accolte nel Palazzo, così da diventarne in qualche modo gli animatori. L'estate (28 luglio - 1 settembre) è trascorsa con un'altra esposizione dedicata all'arte contemporanea, l'Italian Art Collection, curata da Gloria Gradassi, che ha focalizzato lo sviluppo dell'arte pittorica dagli anni '60 agli anni '80. Si concluderà, invece, il 23 dicembre prossimo la mostra Incisioni & C, che ha accolto nel piano



superiore incisioni di giovani artisti di scuola sperimentale, riservando tutto il piano terra alle opere realizzate da Giuliano Iacomucci per la Stamperia d'Arte comunale su lastre di autori di fama nazionale e internazionale, come Tarasco, Gulino, Rocco, Brunowsky, Fredric. Un patrimonio impegnativo e importante del Comune di San Benedetto. All'orizzonte si delinea ora un'esposizione di opere e arredi appartenuti a Bice Piacentini, che pertanto tornerà ad essere protagonista, come è giusto, negli spazi della sua abitazione. Alla luce di tutto questo si può veramente dire che il recupero della vecchia struttura fatiscente, che sulla salita di via del Consolato viveva malinconicamente l'abbandono della vecchiaia, non ha semplicemente messo a disposizione della città uno spazio ulteriore per l'arte; ha ridato vita e anima ad un edificio che, lungi dal proporsi come una testimonianza inerte dei tempi passati, ha contribuito a riattivare dei dinamismi sociali nel quartiere del Castello. Oggi il Paese alto non è più una zona separata in quanto lontana dal centro cittadino; è piuttosto uno spazio appartato nella sua particolare rielaborazione di un passato che sopravvive nell'attualità ed esercita un richiamo forte anche grazie alla funzionalità riconquistata dalla casa di Bice Piacentini. C'è adesso un sito Internet che illustra il palazzo e le attività che in esso si svolgono. E' stato preparato dagli alunni dell'IPSIA sotto la guida del prof. Tofoni e vale la pena di visitarlo per la gradevolezza delle immagini e l'efficacia illustrativa delle sue pagine. Questo è l'indirizzo: WEB.Tiscalinet.it/Palazzopiacentini.

Benedetta Trevisani

"LA RETE E IL TEMPO"

DI BENEDETTA TREVISANI

Presentazione presso l'Auditorium Comunale.

Leggo da un bel libro "Donne delle Marche di una volta", un'espressione quanto mai significativa di Manlio Brunetti: "Un mondo che muore lascia rancori e recriminazioni, ma pure vuoti e rimpianti". Nella nostra città a riempire questi "vuoti" e a dar voce a questi "rimpianti" ci ha pensato Benedetta Trevisani con il pregevole romanzo: "La rete e il tempo". E' passato appena un anno dalla pubblicazione del libro e già la prima edizione è andata esaurita. E' stata apprezzata ed ha avuto lusinghieri giudizi da studiosi particolarmente esperti nella letteratura locale. La cultura della nostra città, con questo libro, ha fatto veramente un salto di qualità e per la prima volta si è entrato così efficacemente in quel tessuto paesano esprimendo la quotidianità in una problematica esistenziale. Chi può fare appello ai ricordi, ci si crogiola dentro, riassaporando situazioni e riattivando sentimenti che il tempo ha posto nel dimenticatoio. Il romanzo è entrato anche nelle scuole, dove spesso le dimenticate "radici", impediscono un efficace aggancio educativo. E i giovani lo hanno letto con entusiasmo e da molti istituti è stato richiesto. Vi hanno appreso i sentimenti, le rinunce, le tragedie, le aspirazioni, i contrasti, le tradizioni, le parentele, le ingenuità superstiziose, la povertà dignitosa, la solidarietà, i pudori, i pettegolezzi, le magre contentezze, la dedizione incondizionata alla fatica dei loro nonni. Ed in tutto questo hanno ritrovato lo strato della nostra specificità. Ogni volta che si legge, il libro ha sempre qualcosa di nuovo da comunicare. Ed è per questo che a distanza di un anno, l'Autrice ha pensato una presentazione del romanzo per problemi. Un incontro a tale scopo si avrà **sabato 22 dicembre alle ore 17 presso il nuovissimo Auditorium Comunale**, al quale tutti siamo invitati.

Pietro Pompei



Seconda Rassegna Letteraria

Il Circolo dei Sambenedettesi ha voluto continuare il cammino intrapreso lo scorso anno, con la seconda edizione della Rassegna Letteraria articolata nelle tre sezioni: "Narrativa" (Racconti di vita sambenedettese in vernacolo o in lingua), "Poesia in vernacolo sambenedettese" a tema libero, "Poesia in lingua italiana a tema libero".

Il successo dello scorso anno, il gradimento dei nostri lettori, ci hanno dato impulso ad accingerci alla presente edizione.

L'attenzione principalmente per il dialetto sambenedettese non è nuova per il Circolo che in anni passati ha pubblicato numerosi libri di poesia in vernacolo, ha indetto concorsi nelle scuole per sezioni grafiche, narrative e poetiche, non ultimo ha pubblicato "Il dialetto sambenedettese, vera e propria grammatica", del compianto Francesco Palestini.

Il Circolo, come è giusto che sia, ha coltivato dunque e continua a coltivare il vernacolo come linfa che non deve inaridirsi perché non se ne impoverisca la nostra cultura, perché il tessuto che ci unisce non perda colore e perché la nostra identità con i suoi valori, i costumi, la quotidianità, non si sfiguri ma sia il segno di continuità con il passato. Si aggiungono alla Rassegna componimenti in lingua italiana riguardanti la vita e la tradizione sambenedettese sempre nell'ottica di tenere viva la nostra storia non facendone inaridire le radici.

Riproporre annualmente il concorso è anche un movimentare energie intorno alla lingua e alla poesia, dare a ciascuno l'opportunità di esprimersi e di coltivare il sogno di chiunque abbia qualcosa da dire, uscendo dalla propria solitudine espressiva.

Marisa Loggi

L'utopia possibile



Henry Moore, il celebre artista inglese, ad un giornalista italiano che gli chiedeva alcuni anni fa chi fosse, allora, il più grande scultore, rispose testualmente: "Voi qui in Italia avete in Pericle Fazzini il più grande scultore vivente". Nel riferirgli questo commento, apparso su un settimanale qualche giorno prima, nel febbraio 1989, Pericle non mi rispose direttamente ma borbottò qualcosa tra se e se: era evidente il suo compiacimento. Anche a quelle altitudini gli apprezzamenti fanno sempre piacere specie se, cosa rara, vengono da colleghi altrettanto famosi. Purtroppo però l'atmosfera, per mia colpa, cambiò subito dopo, quando, fermi al semaforo sull'Albula, Pericle si voltò a guardare verso il mare. "Si riuscirà a realizzare il monumento al marinaio, maestro?" provai a chiedere. Anche questa volta non rispose subito; dopo un po' accennò a qualche amara riflessione e Peppino Merlini, il genero che ci aveva accompagnati in auto a San Giovanni Rotondo a vedere l'ultima opera del maestro, si inserì nella conversazione e cambiò discorso. Avevo toccato un tasto troppo doloroso per lui. Barbara, la figlia, me lo avrebbe spiegato più tardi: non riusciva a farsi una ragione di come il suo più appassionato lavoro, la generosa disponibilità per la sua terra fossero stati accolti con tanta freddezza. I musei, le gallerie di tutto il mondo si contendevano (e si contendono ancor più oggi) le sue opere a cifre astronomiche e per una creazione così geniale, appassionata, studiata e ristudiata nei minimi dettagli (esistono quaderni di schizzi e disegni) nessun amministratore di San Benedetto si era più degnato di farsi vivo dopo che gli erano stati richiesti studi e bozzetti. Ne aveva realizzati



tra di Lupo, Capponi, Sergiacomi, Sgattoni, Annibaldi, Lucidi e con le straordinarie realizzazioni di "scultura viva" sulle pietre del molo sud dovute alla fortunata intuizione del collega Piernicola Cocchiario. Dicevo felice dialettica perché grazie alla civile esposizione delle proprie idee ci si può confrontare, crescere e arricchire reciprocamente.

Quando si disserta oltre che di calcio anche di arte vuol dire che l'ambiente umano è vivo, stimolante e maturo. In questa dialettica pertanto, vorrei inserirmi con due proposte: la prima riguarda la collocazione definitiva del monumento che il maestro Sergiacomi ha dedicato al Pescatore il quale, ironia a parte, con i piedi ben saldi sul prato davanti al Municipio aspetta da anni di poter raggiungere quegli agognati flutti da cui salvare la propria famiglia. Mi dicono che l'idea originale prevedesse la sua collocazione nella vasca della fontana della rotonda, ma a mio parere la sua sede ideale sarebbe su uno scoglio affiorante verso la fine del molo sud a

tre di cui uno definitivo in resina.

Questi ricordi di viaggio mi sono tornati prepotenti alla memoria nei giorni scorsi di felice dialettica suscitata sulla stampa dalla inaugurazione dell'opera di Enrico Baj nell'isola pedonale, opere che onora la nostra città, con le altre disposte negli ultimi anni, di Nespolo, Kostabi, Salvo, Consorti e prima anco-

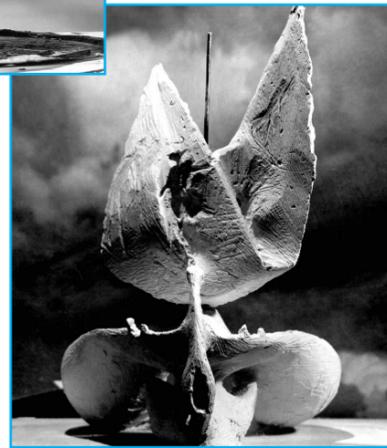
conclusione della straordinaria, unica nel suo genere, galleria d'arte permanente all'aperto dedicata al mare.

Tale percorso inizia attualmente con l'opera di Nespolo alla foce dell'Albula e attraverso l'opera di Capponi e quelle di "scultura viva" si estende fino al "gabbiano" di Lupo, da dove si potrebbe ammirare, specie nei giorni di tempesta, il gesto vitale del pescatore di Sergiacomi in difesa della propria famiglia nel suo vero elemento.

L'altra proposta riguarda proprio Pericle Fazzini e il suo famoso progetto per il monumento al Marinaio.

L'opera, dopo la prima stesura del 1969 fu messa a punto attraverso successive versioni, fino alla realizzazione del modello esecutivo in resina, in scala 1 a 50, come documentato dalle foto accanto.

Doveva sorgere in prossimità della foce dell'Albula, prevedeva un basamento con vasca e passerelle in calcestruzzo di cemento bianco, a forma di prua di nave, dell'altezza di ml 14.50 da cui scendevano copiose cascate d'acqua. Sopra il basamento era prevista una vela in bronzo dorato, ruotante sotto la spinta del vento, di 19.50 ml di altezza. Il tutto per complessivi 34 ml. All'interno del basamento era prevista la possibilità di ospitare alcune opere e bozzetti di Fazzini. Perché mi chiedevo anni fa, subito dopo la scom-

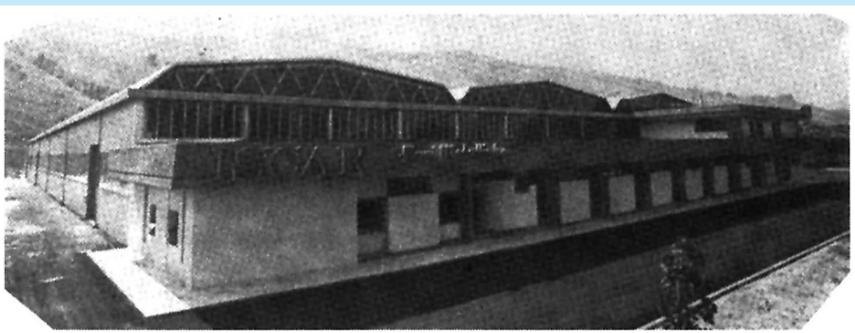


parsa del Maestro, e mi chiedo ancora oggi non ipotizzare una sua realizzazione postuma?

Mi rendo conto che al di là dello sforzo economico e tecnico, che una realizzazione del genere comporterebbe (ma superabile oggi con facilitazioni fiscali allettanti per molti sponsor) si renderebbe necessario un approfondito dibattito, magari un appo-

sito convegno nel corso del quale poter confrontare le varie posizioni di esperti, critici d'arte, amministratori e cittadini. Altrove si è già fatto. Qualora si potesse portare a compimento l'impresa ne sarebbero tutti beneficiati, la città in primo luogo che vedrebbe coronata in bellezza la sua vocazione per l'arte con un'opera di grande civiltà che "segnerebbe" per sempre il suo profilo dal mare e che le consentirebbe soprattutto di riparare il torto che forse inconsapevolmente ha fatto a questo grande figlio della nostra terra e al quale non è riuscita, per distrazione, a comunicare in vita la sua stima e la sua gratitudine.

arch. Vincenzo Acciarri



ISCAR *Forni Metalliche*

DEI F.LLI ROSETTI S.D.E.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 70281/2/3 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

I cento giorni di Giacomo Capriotti

Il capitano Giacomo Capriotti appartiene alla mariniera sambenedettese ed è socio del Circolo dei Sambenedettesi. Abbiamo seguito con molta apprensione la vicenda del suo sequestro attraverso gli organi di stampa e le notizie comunicateci dalla famiglia. Adesso che tutto è finito gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua storia per conoscere, al di là dei dati, le sensazioni e i sentimenti da lui provati.

100 bruttissimi giorni!

Era nell'aria, qualche cosa doveva succedere, troppi presagi facevano capire che la buona stella che mi ha sempre accompagnato nelle battute di pesca si era offuscata. Il viaggio iniziato il 9 maggio da Durban, Sud Africa, e diretto in Somalia è stato ogni giorno un susseguirsi di inconvenienti, tutti risolti ma sempre con difficoltà. Tutti problemi che normalmente non accadono, e io, superstizioso come sono, ci facevo caso ed ero preoccupato. Dopo tredici giorni di navigazione iniziamo la pesca regolarmente nelle acque somale e pian piano con vari spostamenti e prove siamo arrivati in prossimità di Hafun. Seppure il monzone da sud era già arrivato e il mare era sempre agitato, la pesca era discreta, con qualità di pesce ottime, e il morale era alto, l'equipaggio era tranquillo, tutto era OK.

Seppure l'armatore continuamente mi tempesta di telefonate e fax per farmi imbarcare l'ispettore somalo e due militari armati, anch'essi somali, che dovevano salvaguardare la nostra incolumità da eventuali problemi di pirati, io ho sempre rifiutato e prendevo tempo fino a quando, finito il ..., è stato deciso di andare a Gibuti e successivamente a Bosaso a imbarcare le tre persone. A malincuore ho accettato la decisione dell'armatore, come se sentissi già quello che poi è successo. Il 12 luglio, dopo Gibuti, dirigo verso Bosaso e imbarchiamo i due militari somali armati di mitra e un ispettore di pesca. Da quel momento non sono stato più tranquillo. Dopo 14 giorni di pesca, nella notte tra il 27 e il 28 luglio, alle ore 23.30, mentre stavamo imbarcando la rete, a pochi metri da me ho sentito

degli spari e grida, senza sapere la provenienza e il perché. Subito dopo ho visto i due militari che sparavano all'impazzata e strillavano "Ecl Ecl". Con le mani alzate cercavo di vedere cosa stava succedendo e dopo mezz'ora circa di spari ho capito che eravamo nelle mani dei due sequestratori pronti a tutto e quindi bisognava stare ai loro ordini. Tutto era chiaro, dovevamo dirigere verso Eil, località che si trovava a circa 2 giorni di navigazione verso sud rispetto a noi. L'ordine era: tutti in cabina e io e i due ufficiali in plancia. Nessuno doveva muoversi, loro sparavano a vista. La situazione era drammatica. Dopo due giorni di navigazione siamo arrivati a Eil, il loro paese, e ci siamo ancorati a tre miglia dalla costa. Uno dei sequestratori è andato a terra con la nostra lancia di salvataggio e dopo due ore è tornato a bordo con 20 persone armate fino ai denti. Così è iniziata la nostra prigionia e il nostro calvario.

La nave e l'equipaggio erano in mano a delle belve pronte a sparare e noi rinchiusi nei cinque metri per due della plancia senza poterci muovere. Gli uomini dell'equipaggio sotto coperta potevano muoversi solo quando mangiavano. Ogni giorno era una storia, ogni giorno c'era una richiesta, ogni momento c'era un'angheria che dovevamo sempre assecondare. Le richieste di soldi all'armatore erano esagerate e così le trattative non andavano in porto. Il telefono satellitare era stato chiuso, quindi le notizie potevano essere trasmesse solo sotto il loro controllo e alla loro presenza. I giorni passavano lenti e la soluzione non c'era;

le notizie erano sempre contrastanti e non si vedeva la soluzione. Il gasolio stava per finire, i viveri dopo un mese erano terminati e per noi c'era solo il pesce da mangiare. A bordo eravamo sempre 34 persone di equipaggio, più 15-20 persone somale che volevano mangiare ogni momento e chiedevano di tutto. Seppure la Farnesina ci ha rifornito tre volte di viveri, a bordo non sono mai venuti. Se li vendevano, e a noi mandavano solo un po' di riso che loro davano da mangiare alle capre. Io ed altri non lo abbiamo mai mangiato!

I giorni passavano lenti e pieni di solitudine e malinconia, la fine sembrava sempre lontana e le angherie erano all'ordine del giorno. Molte volte rinchiuso nella mia cabina ho pianto di disperazione. La mia famiglia è stata la promotrice della soluzione, insieme alle altre e all'on. Scaltritti, al ministro Deodato della Farnesina, all'armatore.

La soluzione finalmente è arrivata il 3 novembre. I sequestratori sono scesi, il riscatto è stato pagato. Non credevo a questa libertà recuperata. Per 4 giorni abbiamo navigato con le luci spente per timore di essere sequestrati da altre bande. Finalmente il giorno 8 novembre sono arrivati a Mombasa (Kenya).

Solo qui ho ringraziato il Padreterno della soluzione e tutti quelli che ci hanno aiutato a risolvere il sequestro. Se avessimo ritardato 5 giorni, la liberazione non sarebbe più avvenuta; il gasolio era finito e più nessuno ci avrebbe salvato. Portati a terra non ci sarebbe stata più via di scampo per noi.

Giacomo Capriotti



LA TENACE RICERCA DELLA MEMORIA DEL SOTTOCAPO MARINUCCI LUIGI

di Giuseppe Merlini

Anche i sambenedettesi, al pari di tanti altri italiani, sono stati protagonisti di fenomeni emigratori. Ne abbiamo scritto e parlato in più circostanze, si trattasse di esodi duraturi o fugaci trasferite in attesa di ritorno: la partenza, una lettera e il richiamo dei familiari, parenti, compari ed amici, poi il silenzio, riapparizioni improvvise, ricongiungimenti, mancanza assoluta di riscontri e scomparse misteriose. Una serie di storie tramandateci oralmente o trasportate da labili documentazioni scritte e fotografiche. Così ci sono giunti i racconti dei nostri concittadini emigrati nei diversi continenti, essenzialmente per motivi di lavoro, spinti dal bisogno di riscatto sociale. Mai però ci siamo fatti carico di indagare sulle partenze per terre lontane per ragioni militari, anche quando queste hanno comportato il decesso ed il non ritorno, quanto meno la lunga prigionia. Si pensi alle campagne di Crimea, alle spedizioni in Cina, ai caduti in terre straniere nel corso della Prima e Seconda Guerra Mondiale o nel ventre di navi affondate nel Mediterraneo o negli Oceani, le reclusioni nei diversi campi dell'Africa, dell'India, della Russia, della Germania.... Il caso che qui presentiamo è emblematico non tanto per la portata storica del suo protagonista, quanto per la tenacia di chi ne ha cercato i segnali che erano andati perduti. E' infatti

ti il caso di un nostro concittadino Marinucci Luigi. Di questo sambenedettese d'adozione, però, si è conosciuta la circostanza della morte, al contrario di tanti altri finiti negli sterili e freddi elenchi dal titolo "Dispersi". Potremmo fare diversi esempi ma basta guardare all'interno dei nostri nuclei familiari per trovare qualcuno finito su quelle liste dell'oblio. Prima di proseguire è d'obbligo dire che il racconto non ci viene direttamente dal protagonista, magari sotto forma di lettera, ma è il resoconto di una vera e propria indagine; ancora meglio, è un'ardita ricerca che il notissimo Gioacchino Fiscoletti ha fatto con tenacia e caparbia, tipiche di chi non sa arrendersi di fronte al primo ostacolo e brama la verità. Nel caso si trattava di scoprire che fine avessero fatto le spoglie del caduto sottocapo Marinucci. Il ciak è fissato al giorno 8 Novembre 1944 quando muore in Francia, dopo lunga prigionia, Luigi Marinucci classe 1909, che prima del reclutamento era calzolaio in paese. Vita breve quella di Luigi, giusto il tempo di sposare Benedetta Giuliani, di essere fotografato in divisa a bordo del cacciatorpediniere "Lupo", di diventare padre di Giovanni e poi la guerra: l'obbligo verso la patria, il battaglione San Marco, la

prigionia e la morte sopraggiunta molto prima della fine del conflitto. Alla moglie Benedetta una lettera: l'annuncio di morte del consorte e un generico luogo di sepoltura, la Francia insieme alla comunicazione che, se interessata, la consorte avrebbe potuto far richiesta che le spoglie del marito venissero riportate in patria. Ma dire Francia non



1 Agosto 1938 cacciatorpediniere "Lupo". Al centro sotto la bandiera Marinucci Luigi, e davanti a lui Irene Malatesta vedova Fiscoletti, che sarebbe diventata la suocera di Giovanni

era dire San Benedetto... e poi lo sfollamento, la ricostruzione post-bellica, il tempo trascorso; e poi ancora... la nebbia del tempo, più che per volontà, per mancanza di mezzi. Il ciak riprende nel Febbraio del 1997 quando il

I trecento anni di storia della Famiglia Pajelli

di Giuseppe Merlini

La storia di un luogo è soprattutto quella dei suoi abitanti, dei ricordi di tutti quegli uomini che ci hanno lasciato testimonianze nella trasmissione orale e materiale della loro memoria. L'occasione offertaci per fare storia, in questa circostanza, è quella relativa ad un'indagine sulla famiglia Paielli condotta attraverso il recupero di antiche carte e principalmente attraverso il racconto dei discendenti di quel ceppo, uno dei più importanti ed in vista nella San Benedetto degli ultimi trecento anni. Da una scrittura del 1465 sappiamo che un tal Giacomo Pajelli, di origine veneta, sembra essere al servizio del podestà di Fermo, ma la mancanza di altri documenti non ci conferma se questo sia stato imparentato o addirittura il capostipite dei Paielli concittadini.

Comunque, nel tentativo di condurre un'indagine etimologica sul cognome Pajelli, il primo suggerimento che ci giunge è quello desumibile da "paiella", cioè dalla paiarola; è infatti probabile che l'identificazione di questa famiglia si riferisca ad un soprannome, come lo era per moltissime altre del passato. L'annotazione più vecchia nel nostro contesto si riferisce a quanto emerge dall'archivio dell'Abbazia di San Benedetto Martire: nel 1684 un tal

Bartolomeo Paielli (per il quale non è annotata la patria) tiene a battesimo Giovanni Angelo, di Francesco del fu Giovanni Angelo e di donna Marta. Bartolomeo, nell'aprile del 1704, è indicato come amministratore della Chiesa di S. Maria della Marina di patronato comunale. Egli è probabilmente fratello di Michele, del fu Francesco, che in data 7 Maggio 1701 ha sposato a Monsampolo Maria, figlia di Mauro Iaconi.

A partire dalla metà del '700 incontriamo diversi rogiti notarili tra i Pajelli ed altri del posto dai quali appare una discreta attività di compravendita e gestione di beni terrieri. Dall'unione di Michele e Maria nacquero quattro figli: Francesco, chierico e a lungo assente poiché residente in Roma, Bartolomeo, Elisabetta - che nel 1735 andrà sposa in Grottammare a Carlo Antonio Alessandrini da Montecosaro - e Lorenzo Sebastiano, che sarà l'unico a dare discendenza diretta sino ai nostri giorni, poiché gli altri maschi rimarranno sempre celibi. In seguito a lunga malattia, nel 1709 Michele, nel timore di essere sul finire dei suoi giorni (morirà invece alle soglie degli anni '20) si rivolge al Notaio Mancinelli per stendere il proprio testamento. Oltre a nominare i suoi successori diretti i figli e sua moglie, nomina pure suo zio carnale tal Nicola Cantalamessa di Colli e il suo compare Pietro Sciarra d'Acquaviva. Nella chiesa di S. Felicità di Colli nel 1744 Lorenzo sposa Anna Maria Cecilia, figlia di Luca Ferretti, originaria di Monsampolo. Egli, nel 1765 risulta essere proprietario di barche e nello stesso periodo è indicato come portavoce di tutti coloro che come lui sono proprietari di magazzini (i Pajelli possedevano magazzini di legnami) in contrada Marina nelle terre strappate al mare e a loro concesse, ma rivendicate dal Consiglio



Fermano. Il primogenito di Lorenzo, Antonio, dopo gli studi, sarà sacerdote presso l'Abbazia di San Benedetto Martire. Egli diventerà noto alle cronache del tempo per essere uno dei due protagonisti citati nella poesia popolare sambenedettese "Padre Pizzi e Don'Andò" scritta in seguito al conflitto creatosi tra Don Antonio Pajelli, appunto, e Don Gioacchino Pizzi, per l'edificazione di una chiesa Colleggiata o per l'erezione della nuova chiesa della Madonna della Marina; sappiamo dalla storia che ebbe la meglio padre Pizzi e Don Antonio, seppur appoggiato dai molti sambenedettesi, venne accusato di simpatie carbonare, cosa molto probabile vista la tendenza repubblicana che caratterizzerà parecchi dei suoi successori. Altri figli di Lorenzo furono Maria, Michele Angelo, Giuseppe e Giovanni Andrea. Nel 1809 Giuseppe scrive

in comune e chiede che si passi notizia al suo fratello Michele di essere stato autorizzato a rimanere all'estero. Considerando che "estero" poteva significare qualsiasi altro luogo al di fuori dello Stato Pontificio, non siamo riusciti a scoprire che fine abbia fatto Giuseppe. Forse per seguire la tradizione di famiglia Michele prese anch'egli moglie a Colli con tal Angela Guerrini e i due

vissero nella casa paterna dei Pajelli. La casa oggi non esiste più perché distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra; essa sorgeva tra l'ex Palazzo Comunale (attuali scuole del quartiere Castello) e l'orto dei Neroni Cancelli (l'attuale paninoteca Torrione) ed aveva il portone d'ingresso su Piazza del Belvedere (attuale Piazza Sacconi). Nel 1809 Paielli Michele e fratelli possedevano un'altra casa ad uso magazzino, e un sotterraneo ad uso cantina in via Firenze. In contrada Monte Aquilino avevano una casa per uso del colono con aia, e sotterraneo per uso del colono in Colle Barattelli. Nelle contrade Valle del Forno e Marinuccia infine, erano proprietari di due case con aia per uso del colono e due atterrate (case di terra) oltre ad altri per uso dei coloni in Santa Croce, Fosso degli Zingari e Giardino.

Anche intorno al 1850 i Paielli possedevano una gran vastità di terre nelle contrade Marinuccia, Valle del Forno, Giardino, Barattelli, Zingari, Corvappiano adibite a pascolo, agrumi, semina, olive, viti ecc. Michele ed Angela ebbero i seguenti figli: Lorenzo coniugato con Marianna Pizzicanti di Camerino e nipote del conte Pietro Fatati di Ancona, Cecilia nubile, Benedetta sposa di Francesco Mascarini dal quale ebbe un'unica figlia Vincenza, Elisabetta e Caterina morte in tenera età e Francesco l'ultimogenito. Nel 1810 in un concorso scolastico tra i 50 alunni dal maestro Nicola Nebbia, Francesco Paielli risulta aggiudicatario del primo premio.

Ramo di Lorenzo

Nel 1808 Lorenzo Paielli viene mandato presso il prefetto di Fermo, quale rappresentante della comunità sambenedettese, per cercare di riavere quegli scudi anticipati dalla comunità per il passaggio e la sosta delle truppe francesi. Nel 1812 Lorenzo è

ragioniere comunale e, nel 1816, all'indomani della caduta di Napoleone, risulta essere consigliere municipale. Intorno agli anni 40 dell'800 Lorenzo è nominato Priore della Congregazione di carità composta da sette membri voluta da Padre Pizzi che, come sappiamo, lasciò tutti i suoi averi per l'erezione dell'ospedale "Madonna del Soccorso". Michele, figlio di Lorenzo, partecipò nel 1848, quale fervente patriota, alla prima delle tre guerre d'indipendenza che portarono alla proclamazione del Regno d'Italia. Michele Paielli va ricordato assieme a Emidio Neroni quale deputato sanitario in occasione del Cholera Morbus del 1854/55 che si diffuse a San Benedetto e che ebbe a mietere quasi 400 vittime. In tarda età, intorno al 1875, contro il volere della famiglia, Michele sposò Rosa Fanesi figlia di un marinaio. Questa, dopo la morte del marito avvenuta nel 1898, coll'unico figlio Gaetano Lorenzo emigrò in America ed i suoi discendenti oggi vivono nell'Illinois. All'indomani dell'unificazione d'Italia, l'altro figlio di Lorenzo, Cesare, fu nominato Capitano della prima guardia nazionale di San Benedetto. Egli, insieme al consigliere comunale Tiburzio Merlini, in seduta 12 luglio 1863, denunciò pubblicamente l'illegalità della costruzione dell'Arco dei Fiorani e ne chiese la demolizione. Malgrado l'approvazione della proposta dei due, l'arco rimase sopra la via delle "vetture" per altri ottant'anni, fin quando non venne distrutto dai tedeschi nel 1944. In occasione della seconda ondata colerica, quella del 1886, Cesare venne nominato membro del Comitato di soccorso per gli orfani e vedove del colera. Ultimo figlio di Lorenzo fu Luigi al quale venne dato il nome aggiunto di Antonio in onore di don Antonio Paielli. Luigi Antonio compì gli studi in Ascoli, si laureò in diritto a Macerata; si specializzò in Teologia e venne ordinato sacerdote a Roma dove visse per molti anni ma poi rientrò perché chiamato dal seminario di Ripatransone. Qui insegnò teologia e scrisse molti articoli per riviste e giornali, con grande plauso dei dotti del tempo. Teneva inoltre lezioni ai giovani radunati in S. Agostino nella scuola dei Gesuiti di Macerata. In occasione del voto all'Immacolata Concezione, Don Luigi Antonio benedì in data 11 ottobre 1856 la statua della vergine che possiamo ammirare nella chiesa abbaziale del "Paese Alto", nell'edizione moderna.

Ramo di Francesco

La storia di questa famiglia prosegue con il racconto su Francesco, amico del poeta romano Gioacchino Belli, che dopo gli studi risulta essere ragioniere in comune e percepire la somma di 480 lire annue. In tardissima età, nel 1876, egli sposò la governante di casa, tal Palestini Benedetta, dalla quale ebbe nell'aprile del 1882 un figlio, Francesco Vincenzo, ma dopo appena sette mesi dalla nascita del figlio Francesco (padre) morì. La sorella di Francesco, Benedetta Paielli vedova Mascarini, lasciò tutti i suoi averi alla sua donna di servizio Benedetta Palestini che per 22 anni aveva prestato servizio a lei ed alla sua defunta figlia Vincenza. Così Benedetta si ritrovò sola con un figlio a continuare ad abitare in Casa Paielli, quella in via del Forno (attuale Pzza Piacentini), oggi frazionata per cui una parte è di proprietà dei discendenti di Camillo Valentini, le altre parti dei Massetti e dei Carfagna. Poiché prima di contrarre matrimonio Francesco decise di lasciare la maggior parte del suo patrimonio terriero ai

La tenace ricerca... (segue da pag 5)

nostro Gioacchino (congiunto tramite la sorella Maria Pia al povero Luigi) decide di mettersi all'opera per sapere con esattezza dove e perché è stato sepolto il protagonista del racconto. La molla gli è stata data dopo aver letto su di un giornale di un tizio che - in visita casualmente ad un cimitero militare - aveva ritrovato un proprio parente. Così iniziò anch'egli ad indagare, dapprima raccogliendo informazioni precise in famiglia, poi consultando attentamente vecchia documentazione. Un primo risultato venne fuori: il militare Marinucci Luigi, era morto a La Ciotat presso l'ospedale di Tappa n. 7607 brigata S. Marco ed era stato sepolto al cimitero di St. Mandrier. Il Sacrario Militare Italiano di ST. MANDRIER è un complesso monumentale austero e dignitoso, consacrato il 24 maggio 1970. Contiene le spoglie di 977 Caduti italiani della seconda guerra mondiale ed è situato nel territorio comunale di St. Mandrier appunto, a 15 Km. a est di Tolone. Gioacchino, così, fece seguire comunicazione al Ministero della Difesa - Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra - per la richiesta di trasferimento al cimitero di San Benedetto dei resti mortali del congiunto. La risposta velocissima arrivò ma con esito negativo: ..Le predette Spoglie, in base al disposto della legge del 09.01.1951 n.204 art.4, non possono essere rimosse dalla loro attuale sistemazione e, pertanto, si è spiacenti di non poter esaudire il Suo espresso desiderio. Le sia di conforto sapere che le Spoglie del Suo congiunto saranno per sempre solennemente custodite ed onorate, come quelle di tutti i Caduti inumati nei Sacrari e Cimiteri militari realizzati e curati da questo Commissariato Generale. Non ancora soddisfatto e inerme rispetto alla legge, pensò bene di mettersi in contatto con una sambenedettese, amica di famiglia, che da anni vive a St. Vallier De Thiey nei pressi di Nizza, per sapere almeno se questa avesse potuto fare una foto alla tomba del povero Luigi. Così, cornetta alla mano, si mise in contatto con la sig.ra Narcisi Giuseppina in Luzi, e dopo averle raccontato la storia le chiese cosa poteva fare per esaudire la sua richiesta. Trascorsero dei giorni ma poi la Narcisi richiamò Gioacchino per consigliarlo di scrivere direttamente al Consolato Generale d'Italia di Marsiglia. Così fu e per il Ciak finale.... basta guardare la foto della pagina precedente.

I trecento anni ... (segue da pag 6)

sacerdoti sambenedettesi, questi si preoccuparono di "mantenere agli studi" il piccolo Francesco Vincenzo così quest'ultimo poté compiere gli studi a Ripatransone presso il collegio del seminario. Ma il giovane forse aveva assorbito idee anticlericali dai suoi congiunti, per cui, in più di una circostanza, riuscì a scappare. Ben presto iniziò ad occuparsi di giornalismo e scrisse una guida sul nord Africa dove aveva compiuto un lungo viaggio. In occasione di questa esperienza ebbe modo di soggiornare in Egitto, al Cairo, ove conobbe la donna che sposò in data 8 febbraio 1908, tal Rosa Bashatli (nata nel 1887 da Pietro e da Annissa Hamsa Ismaid), egiziana Copta, appartenente quindi a quella popolazione autoctona convertita al cristianesimo prima della rivoluzione islamica del '600. Li Francesco Vincenzo venne impiegato presso una banca e poi divenne cancelliere di tribunale. Tornò a San Benedetto a riprendere la madre Benedetta che morì poi al Cairo nel 1927. Nel frattempo Francesco Vincenzo collaborava quale giornalista con testate italiane ed ebbe



modo di conoscere Benito Mussolini, probabilmente quando quest'ultimo collaborava con L'Avanti, per il quale scriveva firmandosi con lo pseudonimo "Schiaccianoce" e di cui il futuro Duce era direttore. Francesco Vincenzo, che fu fortemente Repubblicano, inizialmente simpatizzò per Mussolini ma quando questi da Socialista fondò il movimento Fascista, non aderì al nuovo corso. Continuava comunque a collaborare come giornalista inviato in Egitto finché non fu messo alle strette dal nuovo regime. La richiesta fu chiara: l'adesione al Fascismo e in cambio la probabile nomina di Governatore della Libia. Indignato per la proposta Francesco Vincenzo rifiutò sapendo a cosa sarebbe andato incontro, l'esilio forzato dall'Italia. Cercò più volte di rientrare in patria ma più volte allo sbarco rimase sulla nave, in quanto sulla banchina del porto si presentavano i carabinieri. Continuò però la sua attività politica, anzi l'intensificò, tanto da compiere numerosi viaggi in Francia ed ospitando lui stesso, in casa propria, al Cairo, personaggi ricercati dal Fascismo e cioè gli amici di fede politica, quali Pacciardi del Partito Repubblicano, Nenni e i fratelli Rosselli. Dal matrimonio con Rosa ebbe sei figli: Maria, Sesostris, Vittoria, Lucia, Saladino morto in tenera età e Giovanni. Vista

le difficoltà per tornare in Italia "spediva" d'estate moglie e figli a San Benedetto che andavano ad alloggiare in una casa che affittavano in Via Risorgimento. Qui Rosa incontrava gli amici di famiglia i Nico, i Boccabianca, gli Sciocchetti e Michele Merlini (Zampetti). Poiché il figlio Giovanni era intenzionato a frequentare la scuola nautica in Ancona, Francesco Vincenzo affidò lui e la figlia Lucia a Michele Merlini che li accolse in casa propria per un anno circa. In questo periodo Lucia ebbe modo di conoscere ed innamorarsi di Livio Curzi, figlio del noto Leone Curzi, ma allo scoppio della seconda guerra mondiale Francesco Vincenzo richiamò il figlio Giovanni in Egitto non prima di aver portato all'altare Lucia. A nozze fatte Giovanni ripartì per l'Egitto abbandonando la scuola nautica di Ancona riuscendo però a prendere l'ultima nave che salpava dal porto di Brindisi. Poi..... la guerra, e nel 1942 Francesco Vincenzo appena sessantenne, muore. Passata la guerra nel 1950 Giovanni torna a San Benedetto per ricercare la sorella Lucia creduta morta poiché non ne avevano più avuto notizie. Fu in quell'occasione che Giovanni conobbe una sera sulla terrazza del Calabresi Federica Trevisani (appartenente ad una famiglia sambenedettese impegnata nella lavorazione della canapa e corde), e così presso l'Abbazia di San Benedetto Martire, il 22 agosto del 1951 si sposarono. Il 12 settembre dello stesso anno Giovanni e Federica partirono per il Cairo poiché Giovanni lavorava come ingegnere presso una ditta inglese, e lì nel 1952 nacque la primogenita Ottavia alla quale fu dato il nome della mamma di Federica. La signora Federica ci ha raccontato la sua vita in Egitto e l'ottimo rapporto che instaurò con la suocera Rosa. Quest'ultima un giorno chiese ai figli che avrebbe voluto mangiare dei peperoni, dei bei peperoni però, quelli che non "raca". I figli non riuscivano a capire cosa intendesse la loro madre con quello strano termine e solo Federica, da buona sambenedettese, capì la suocera che aveva imparato questo termine dialettale, a sua volta, dalla suocera Benedetta.

In seguito allo scoppio della guerra d'Israele il 16 dicembre del 1956 Giovanni e famiglia scapparono dal Cairo ed andarono a Lisbona ove nel 1960 nacque Francesco Vincenzo. Volontà dei genitori era di farlo nascere a San Benedetto ma per puro caso le doglie arrivarono prima della partenza. In seguito ad un tragico incidente stradale Giovanni morì il 16 agosto del 1968.

Il racconto termina qui, anzi termina... e riparte il 12 maggio del 2001 con la nascita di Francesca la prima Paielli che nasce a San Benedetto dopo 120 anni circa. Auguriamo a Francesca una vita felice e prospera ed auguriamo ai genitori di aver ben presto anche un figlio maschio.

Sanità: scenari per il 2002!

Voglio dare un seguito al mio articolo, comparso sul numero di settembre, dal titolo "SANITA' 2001" che sembra non aver avuto alcun riscontro sulla stampa locale, cosa in cui speravo e che auspicavo nella parte finale con un invito, rivolto ai lettori, a ritrovare un po' di orgoglio in difesa delle nostre istituzioni.

Che fine farà, a partire dal 2002, la Sanità: quella nazionale e quella nostrana? Quella sanità che, preziosissimo tassello del welfare italiano, è stata classificata di recente, da autorevolissima fonte internazionale, come seconda solo alla Francia in campo mondiale. Risultato ottenuto grazie alla diffusione capillare sull'intero territorio nazionale, alla media decisamente buona dei livelli di assistenza, alla destinazione estesa a tutti gli abitanti del nostro Paese. Tutto questo con una spesa, "pro capite" ed in relazione al PIL, che non supera quella di altre nazioni che non possono vantare risultati altrettanto buoni. D'altra parte, anche per questo, la prospettiva di vita degli italiani è tra le più alte del mondo.

Sarà ancora così per il futuro? Proviamo ad immaginarcela, questa nuova sanità, in base ai primi provvedimenti, a tutti i livelli, dei Governanti la cosa pubblica.

IN CAMPO NAZIONALE.

Come primo atto è stato cambiato il nome del ministero: dalla "sanità" si è passati alla "salute". Ho provato a capire la differenza tra i due termini consultando il vocabolario ma, onestamente, non sono riuscito a trovarne una apprezzabile; certamente è colpa mia, delle mie facoltà un po' invecchiate. Ma si potrà sempre dire che qualche cosa è cambiata!

Passando ai provvedimenti concreti, di certo c'è il fatto che sono state ridisegnate le fasce dei medicinali, con quella a carico totale del SSN sempre più ridotta; sono stati scoperti o riscoperti i medicinali non di marca, quelli che costano meno, e fin qui ci sta bene; poi una ridda di voci: ticket sì, ticket no! Ora si è detto: no alla medicina alternativa e, visto che ci siamo, stop a molte prestazioni di fisioterapia. Chi le vuol fare se le paghi. Che avesse ragione quel caro amico ortopedico che le chiamava: "pannicelli caldi"? Il pericolo vero delle riforme in atto è che, con l'indirizzo federalista dato alla sanità, non sarà più riconosciuto ed adottato quel livello minimo uniforme di prestazioni in campo nazionale che, esso solo, poteva assicurare uguale trattamento a tutti gli italiani a prescindere da deficit locali sempre superabili ed eliminabili. Ora no, si sta delineando un sistema in cui ogni regione è arbitra nelle scelte, può stabilire livelli diversi di assistenza, può imporre contributi diversi alle popolazioni in base al loro grado di ricchezza. Altro che solidarietà nazionale! Serie A, serie B, ... serie Z. Altro pericolo: col-l'accentuarsi del fenomeno della doppia sanità, pubblica e privata, le spese saliranno (esempio clamoroso la regione Lombardia) e si sta delineando la possibilità di una sanità all'americana: quella buona per chi può pagarsela, quella pubblica per i poveracci. Non dimentichiamo che, in Italia, i poveracci sono tra un terzo ed un quarto della popolazione. Se vogliamo questo: così sia!

Chi ha avuto il consenso della popolazione ha tutto il diritto di imporre le proprie scelte!

NELLA REGIONE MARCHE?

Non è ancora smaltita l'ubriacatura per al riduzione delle ASL, come panacea di tutti i mali, anche se se ne parla meno. A nostro modesto avviso e con quel poco di esperienza che abbiamo maturato, ci sembra di poter affermare che le economie, se si devono fare, le devono fare tutti; che i risparmi si ottengono col controllo rigoroso dei vari capitoli di spesa, con la razionalizzazione delle spese stesse, con le economie di scala attraverso modalità di acquisto consorziate, con un controllo severo delle gestioni. Le Amministrazioni e per esse gli amministratori, non vanno esclusivamente giudicate in base ai risultati contabili, ma soprattutto tenendo conto di quelli che sono i risultati sul territorio, attraverso una erogazione dei servizi la più omogenea e capillare e una "gradibilità" degli stessi da parte delle popolazioni. Un bilancio infatti non è fatto solo dalle cifre ma anche e soprattutto dalla relazione su quanto è stato fatto, su quanto si intende fare e su come si vuol realizzare il tutto. Non ci sembra che la Regione, le Conferenze dei Sindaci, siano entrati in quest'ordine di idee.

Visto che ci siamo: in un bilancio che, a quanto sembra, è fortemente appesantito da spese per consulenze di tutti i tipi, non ci starebbe bene anche una bella fetta destinata al controllo della qualità? Controllo fatto da persone esterne, capaci ed indipendenti, che certifichino quanto la regione e le Aziende locali offrono alle loro popolazioni in servizi, prestazioni o quant'altro sia loro richiesto ed imposto dalle loro caratteristiche istituzionali.

E' ora di smetterla con l'autoreferenzialità! Notizia dell'ultima settimana: è stato sottoscritto un accordo tra Presidente della Regione D'Ambrosio e Passera, Amministratore di Poste Italiane, per la riconsegna a domicilio, a mezzo posta prioritaria e raccomandate, dei referti delle prestazioni specialistiche fornite dalle strutture pubbliche della Regione. Ci si passi la cattiveria, ma mi è venuto immediatamente in mente quel certo sovrano di Napoli che al dignitario che gli diceva: "Maestà il popolo ha fame!" rispondeva: "Fate uscire la banda". In una sanità regionale dissestata, con tante pecche, con servizi insufficienti o mal distribuiti sul territorio, si intende dare lo zucchero del referto a domicilio. Come trovata non c'è male! Dopo la Toscana, saremmo la seconda regione ad offrire tale servizio; ma non era proprio la Toscana la regione con ottima sanità ed il bilancio in pareggio? D'altronde che differenza c'è tra duecentodieci miliardi di deficit e duecentoundici?

Ho finito. Mi accorgo che più che di un articolo informativo si è trattato di uno sfogo.

A chiusura una speranza: che il Sindaco Martinelli, similmente a quanto fa il Sindaco di Milano, convochi gli "Stati Generali" per discutere, con tutta la città, una volta tanto esaurientemente, sui problemi della sanità locale.

Cornelio Pierazzoli

da oltre un secolo al...



GELATERIA • PASTICCERIA



di Ciccarelli A.

viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del tronto

Donato Pugliese

Promotore Finanziario



Un servizio eccellente
per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA
Viale della Vittoria 138
tel. 0861 710661 cell. 348 6505135
Agenzia PESCARA
Tel. 085 4222820 - 4212358
e-mail: Dino@MDCOM.IT
www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT

Il dovere della memoria. Le nostre emigrazioni

Avevamo in serbo alcuni documenti che intendevamo dare alle stampe nel progettato volume sulle emigrazioni, terzo della serie inaugurata dalla passata amministrazione, ma non essendoci stata l'opportunità che auspicavamo ed in attesa di altre future, auspicabili, ci serviamo de "Lu Campanò" per alcune riflessioni e anticipazioni.

Lo facciamo perché S. Benedetto ha inaugurato, proprio sotto la spinta del nostro Circolo, un ciclo di rapporti con la propria memoria legata alle emigrazioni, veramente straordinario, tale da far assurgere la nostra città a punto di riferimento per iniziative finalizzate al incontro con le comunità italiane all'estero. Tutti ricordano il gemellaggio con Chicago Heights che inaugurò la serie di quei confronti e che ha portato tanti frutti di rapporti e di successivi legami che ancora durano; venne poi il gemellaggio con la città di Viareggio che prosegue nel ricordo della diaspora dei nostri pescatori e delle relative famiglie trasferitesi sulle sponde della Versilia e della Liguria; il gemellaggio con Mar del Plata in Argentina, città marinara e turistica come la nostra, dove Federico Contessi e Nicola Palestini hanno realizzato l'unica chiesa al Mondo, dopo quella "su dendre", intitolata al Santo Martire Benedetto.

Il ricordo è andato, attraverso i precedenti volumi ai quali si faceva cenno, preceduti ed accompagnati da articoli sul nostro giornale, anche alle altre emigrazioni negli USA – prima tra tutte quelle a S. Diego di California – a quelle nel resto dell'America Latina (tra le quali spiccava la comunità che prese l'avvio dal genitore del nostro ex-sindaco Natale Cappella), agli esempi luminosi di Labaro Piunti diventato sindaco di Itu in Brasile, alle tante altre presenze sparse nel mondo che hanno fatto meritare alla nostra Amministrazione, nel 1999, il compito di organizzare ed ospitare una manifestazione nazionale proprio sull'Emigrazione. Va ricordato che per la circostanza fu inaugurato il gruppo scultoreo, con tema il lavoro Sambenedettese nel Mondo, posto sulla parete sud-est dell'edificio municipale, nella parte destinata all'auditorium della Biblioteca. Al riguardo di questo monu-

mento ci corre l'obbligo fare un'annotazione: né la guida approntata dall'Amministrazione uscente, né quella edita in questi giorni per iniziativa di privati ma autorizzata dalla stessa Amministrazione Comunale, se ne fa menzione, contrariamente al medaglione sui "Bambini del Mondo" apposto nella parete di fronte. Va detto che entrambe le guide hanno ignorato altresì sia il monumento alla memoria di Dalla Chiesa (caldeggiato dal nostro Circolo), posto nel cortile del Palazzo di Giustizia, sia quello ai caduti per la Libertà, lungo Viale Moretti, di fronte a quello per i Caduti per la Patria. Questione di svagatezza a causa dei tanti "mammucce" in concorrenza e di "damnatio" memoria?

Ma torniamo ai nostri emigrati. In cantiere ci sono lavori di ricerca che si vorrebbero pubblicare, come quello che riguarda alcuni personaggi legati al mare e trasferiti a Ravenna: quello dedicato ad uno straordinario imprenditore di mare e di funi che ha trascorso quasi mezzo secolo in Perù; la storia dei Cicconi che è finita in televisione nazionale, prima pescatori di tonni poi industriali di mozzarella di bufala in California; ad un pescatore di aragoste a Perth emigrato in Australia oltre 4° anni addietro; per ritornare di nuovo in Brasile, dove Piunti è stato rieletto per la quarta volta sindaco di Itu, dopo una parentesi di legge che inibiva la nomina successivamente alla terza tornata. C'è anche la "chicca" di due lettere inedite del carteggio tra Don Luigi Sciocchetti, sacerdote e pittore, ed il nostro artista, primo presidente del Circolo, Armando Marchigiani.

Avremo la possibilità di non far disperdere questo patrimonio di testimonianze? Lo chiedo al Circolo ed all'Amministrazione Comunale, come dovere di chi ormai si sente investito di questa funzione di stimolo e che rappresenta tante altre voci non espresse per pudore.

Gabriele Cavezzi
Presidente dell'Istituto "Cimbas"



Un incontro con un amico emigrato 52 anni fa.



In una giornata estiva ho ricevuto una telefonata di persona che, con accento straniero, chiedeva di me. Ed alla mia richiesta: "Chi è che parla?" mi sono sentito dire: "Un amico" ed io subito: "Ne ho tanti di amici, tu chi sei?" "Nazzareno Sgolastra".

Quest'ultima risposta non mi sorprese molto perché un altro caro Amico, Federico Sciocchetti, mi aveva riferito della gradita visita di Zarè, come amichevolmente lo chiamavamo noi.

Ci siamo dati appuntamento, ci siamo incontrati e riabbracciati presso la pineta ed abbiamo stabilito un bel colloquio durante un amichevole pranzo. Vi partecipavano altri due amici di vecchia data, della zona di piazza Garibaldi, Emidio Braccetti e Massimo Melchiorri, ed i ricordi sono corsi a tutti i periodi della vita passata, ai bei tempi dell'Azione Cattolica parrocchiale e dell'Unitalsi a Loreto, ai giochi, alle passeggiate ecc. ecc.. Ma noi volevamo sentire della sua vita che non conoscevo e Zarè cominciò subito a parlare di sé e delle sue "peripezie": "Sono partito come emigrante da S. Benedetto nel mese di novembre 1949 verso l'Argentina. Arrivato sono rimasto meravigliato della

città di Buenos Aires, per la sua bellezza e grandezza. I primi tempi, come quasi tutti gli emigrati, sono stati molto duri. Il primo ostacolo è stato la lingua che impari in fretta per la necessità di studiare; il secondo ostacolo è stata la differenza culturale e doveti adattarmi nel corso degli anni.

Una volta adattato al nuovo ambiente sono stato operaio di fabbrica mentre studiavo radiotecnica per corrispondenza. Terminai il corso ed incominciai la scuola industriale di tecnico in avvolgimento di motori e resistenze lavorando in una delle ditte più grandi dell'Argentina, la SIAM Di Tella, fondata dall'ingegnere italiano Di Tella.

Durante la festa di un Club conobbi quella che poi sarebbe stata per sempre la compagna della mia vita". Si fermò un attimo e riprese: "La mia suocera è di origine siciliana ma ha sposato un greco; ha avuto quattro figli, 3 femmine ed un maschio; la più piccola ha sposato un sambenedettese, che sono io". Ed un bel sorriso accompagnò tale frase. "Con reciproca comprensione, con tanto sacrificio e continua lotta abbiamo formato la nostra famiglia: sono nati due figli, un maschio ed una femmina. Mi sono dedicato completamente al lavoro ed all'educazione dei figli insegnando – e lo dice con un senso di orgoglio – le nostre tradizioni e la nostra lingua. Io stesso non ho mai perso la cittadinanza italiana" e come dimostrazione mi diede la sua carta di identità. "Nel 1962 sono tornato a S. Benedetto per un po' di tempo..." l'abbiamo subito interrotto "birbante non ti sei fatto vedere?!?".

"Mio figlio – riprese a parlare – dopo aver studiato fino al 4° anno della scuola tecnica, per la passione per la musica, poi ha lasciato. Da 15 anni è a S. Benedetto, ha sposato una sambenedettese, senza figli, e continua la

sua attività musicale. Mia figlia è maestra ma non esercita. Si è sposata giovane ed ha 3 figli, di 15, 13 e 7 anni."

Dopo un attimo di silenzio ha concluso: "Questa è la parte bella della mia vita; quella negativa, di dolore, l'ho lasciata indietro e non la ricordo, non la voglio ricordare."

Allora commossi anche noi ci siamo abbracciati ancora una volta.

Alcuni giorni dopo si ripeté l'incontro presso il "Caffè Sciarra" ed a noi si unirono (perché così era stato richiesto) Giovanni Pompei e Luigi Sabatini, felici della compagnia e di ritrovare Zarè.

Ed anche in questa circostanza ricordi, emozioni e qualche bella risata allietarono la nostra piacevole conversazione nel vincolo di una amicizia che le distanze, la differenza di posizione, gli anni trascorsi non sono riusciti neppure a scalfire e ad affievolire.

Ugo Marinangeli



Carmetana e Veretta



Nella biografia in versi del Curato Francesco Sciocchetti (1878-1946) si parla del "gran laboratorio femminile" che ebbe un'origine umile ma in pochi anni si sviluppò ed accolse centinaia di ragazze.

"Menando vita laboriosa e gaia/ Si istruivano in cucito e sartoria/ Nel ricamo e nella tessitoria/ Era direttrice suor Giuseppina,/ Per il cucito la buona Rosina/ Carmelitana per la sartoria/ E Colomba per la tessitoria./ Anime belle, mi avevano rispetto,/ Con l'obbedienza, il più sincero affetto./" De Angelis Roberto, che è nato e vive a Milano ma con il cuore

sambenedettese, ha letto su "Lu Campanò" dell'aprile del corrente anno la ricerca sulle ricamatrici con il racconto delle due donne che dicevano d'aver imparato il ricamo da Carmetana. Ha ricordato allora quanto ritrovato in un cassetto della vecchia scrivania del padre, Marcello De Angelis, e gentilmente mi è venuto a trovare portandomi il materiale. Sono foto anni '20 dentro due custodie del fotografo A. Caselli (corso Umberto I n° 97). Una foto riprende una donna sulla trentina ed è Carmine Spina, detta Carmetana, citata da don Sciocchetti; l'altra un gruppo di 11 donne, in posa, con al centro la maestra di ricamo che ha in braccio il piccolo Marcello De Angelis. Una terza foto è di una ragazza, Filiaggi Elvira, con dietro una dedica "Elvira, alla cara compagna Carmela per ricordo di una affettuosa amicizia, gennaio 1906". L'amicizia tra Elvira e Carmetana è durata nel tempo perché Spina Carmine, nubile, in un testamento olografo così scrive: "Lascio erede della proprietà della mia casa e attrezzi di casa, con la macchina a giornini a Filiaggi Elvira, fu Emidio in De Angelis. Per mantenere agli studi il figlio De Angelis Marcello. Per compenso di tutti i servizi da lei ricevuti 14 ottobre 1934; firmato Spina Carmelitana". Il testamento era riportato in mezzo foglio di carta da lettera formato quadretta commerciale. Carmetana morì il 12 aprile 1936; la sua casa era in Via Chiesa Nuova, oggi Pizzi n° 37, composta da due piani con quattro vani del valore imponibile di L. 226,65. La vita di Carmetana fu tutta dedicata al lavoro che svolse nel laboratorio parroc-



chiale e poi, dopo la chiusura, nella sua casa. L'amicizia e le piccole gioie della vita le ha avute dalla sua amica Elvira e dai suoi figli, Marcello e Mario.

Elvira negli anni '20 si sposò con Francesco De Angelis (1877-1940) che abitava in via dello Squero, oggi via Castelfidardo, ed era figlio di un commerciante di pesce, De Angelis Nazzareno, come risulta in un "elenco di 31 contribuenti per i fitti dei magazzini alla pescheria di San Benedetto del Tronto" (1987). Nazzareno aveva il magazzino n° 26 e pagava lire 50 all'anno a rate. Il figlio Francesco, detto "Ngelucce", emigrò a Chicago Heights nel 1907 e sposò per procura Elvira, detta "Veretta". La sposa non attraversò mai l'Atlantico, come fecero altre donne. Egli tornò nel 1920 ed insieme ad un socio, De Santis Emidio, mise in via Ugo Bassi una fabbrica di gassose e seltz. Sotto la pineta avevano un chiosco dove vendevano bottiglie di gassosa con la pallina e birra. In un documento datato

"Ascoli Piceno 21 dicembre 1937/XV" è scritto: "Noi sottoscritti De Santis Emidio e De Santis Francesco dichiariamo di aver ritirato il deposito cauzionale di lire 500 in titoli istituito per il commercio della birra e gassose e di averne ripartito il netto ricavo in parti uguali. firmato De Santis Emidio." Elvira continuò la sua vita accudendo al marito precocemente malato e ai due figli che seguirono la loro strada: Marcello (1921-1978) e Mario (1924-1985). Il primo si laureò in lettere e svolse la sua attività di docente a Milano; si sposò con Canali Anna che attualmente vive a Lecco. Dal loro matrimonio nacque Roberto nel 1954. Mario invece seguì la strada del sacerdozio, studiò al seminario di Fano, poi, ordinato sacerdote, insegnò lettere nel seminario diocesano di Montalto e Ripatransone. In seguito divenne il primo parroco della Parrocchia Sagra Famiglia nella nuova zona di Ragnola e successivamente parroco della Cattedrale S. Maria della Marina.

Isa Tassi

IL NUOVO COMMISSARIO DI S. BENEDETTO



Come gran parte dei lettori saprà, S. Benedetto ha, da pochi mesi, un nuovo Commissario di Pubblica sicurezza. Il fatto, di per sé, non farebbe notizia in quanto costituirebbe un normale avvicendamento delle cariche all'interno di apparati pubblici. La novità è che il nuovo Commissario è una sambenedettese purosangue.

Cosa potevamo fare noi del Circolo se non incontrarla e scambiare quattro chiacchiere con lei? La dottoressa Patrizia Carosi, neo commissario, con estrema disponibilità ci ha accolti e ha reso possibile questa intervista, che volentieri pubblichiamo.

D. Dottoressa Carosi, possiamo ben immaginare la sua felicità quando avrà appreso del suo trasferimento a S. Benedetto?

R. Per la verità, non lo avevo né richiesto, né era mio intendimento venire. I motivi erano tanti, non ultimo il fatto che, già da tempo, mi occupavo di malavita organizzata sia in Calabria che in Sicilia e più di recente di problemi di balistica, e, quindi, mi sembrava, quasi, di interrompere un percorso professionale

già avviato. Poi, però, l'ambiente straordinario della mia città, mi ha convinto ad accettare. I sambenedettesi forse non si rendono conto di vivere in un'isola felice, dove, in sostanza, non esiste quella criminalità che invece purtroppo dilaga in tante altre città e cittadine della penisola. I recenti fatti delittuosi hanno dimostrato un attaccamento fuori dal comune dei cittadini alle forze dell'ordine, con una partecipazione a volte nemmeno ipotizzabile, altrove.

D. Lei parla di isola felice, però di recente siamo balzati agli onori della cronaca, ma ne avremo fatto volentieri a meno.

R. Ciò che è accaduto all'ufficio postale di S. Benedetto è una storia estremamente grave, però, a mio avviso, si tratta di un episodio isolato e i cittadini possono rimanere abbastanza tranquilli. Probabilmente, è proprio perché nella nostra città non era mai successo nulla di importante, che i malviventi hanno deciso di agire.

Tutto ciò ci induce, comunque, ad un maggiore impegno e a non abbassare la guardia.

D. I fatti di Genova della scorsa estate, hanno portato le forze di Polizia sulle prime pagine dei giornali. Ritiene giustificate le accuse che sono state rivolte alla Polizia e ai Carabinieri.

R. Se c'è stata violenza da parte nostra, sarà giusto colpire i responsabili. Non dimentichiamo, però, le forti provocazioni ricevute e che riceviamo tutti i giorni (per esempio negli stadi). D'altra parte, il fatto non fa più notizia visto che è sparito dalle pagine dei giornali.

D. Torniamo a S. Benedetto. Che ci può dire dell'usura, di questo argomento scottante, però del quale nessuno parla.

R. Già, ha detto bene. Ufficialmente nulla trapela. Però si sta lavorando in tal senso,

ricordando che è possibile farci arrivare segnalazioni circostanziate. Da parte nostra ci sarà la massima cura affinché sia tutelata la riservatezza delle persone (pensando non solo all'usura, ma anche all'estorsione, reati che implicano un coinvolgimento anche psicologico della vittima).

In senso più generale, si sta lavorando su di un concetto che si sta affermando di recente in Europa: la "polizia di prossimità", che rappresenta una nuova filosofia dell'agire delle forze di polizia nel modo di rapportarsi col cittadino.

Le forze dell'ordine sono sempre più spesso chiamate dai cittadini alla costruzione della sicurezza. Praticare questa filosofia, significa ridurre il senso di insicurezza, ma richiede, non solo alle forze di polizia, uno sforzo di carattere intellettuale, congiunto ad uno sforzo operativo. "Ascoltare" la collettività: questo penso significhi il motto "al servizio del cittadino".

D. Più in pratica, cosa comporta ciò che lei dice?

R. Per esempio è con questo spirito che il nostro Commissariato ha voluto proseguire l'iniziativa dell'incontro periodico (che avrà cadenza quadrimestrale) con i rappresentanti dei comitati di quartiere.

Si è svolto il 22 novembre il primo incontro. È stato l'occasione per un riesame corretto degli ultimi fatti delittuosi ed anche per esprimere l'apprezzamento ai cittadini che ci sono stati vicini in modo tangibile, con la loro spontanea collaborazione e solidarietà. Occuparsi in modo corretto dei problemi e spiegandone la reale portata, evita di cadere nell'allarmismo sterile che confonde la cittadinanza. Ed in questo, la stampa locale è stata un esempio di correttezza deontologica.

D. Pensate di estendere il discorso anche verso altre realtà cittadine?

R. E' già avviato il coordinamento con le altre forze di polizia, la cooperazione con taluni uffici comunali e con la curia vescovile, per alcune iniziative in via di definizione, dirette a tutelare fasce di soggetti particolarmente esposti: anziani e minori (per esempio, gli incontri con gli anziani per prevenire alcune forme di reato che li vedono spesso come vittime). Ed ancora, è stata esaminata la nuova figura di "vigile di quartiere", argomento che sarà oggetto di uno specifico approfondimento con il Comandante della Polizia Municipale.

D. Qual è la richiesta che vi viene rivolta di più dai cittadini?

R. Una delle richieste più pressanti, specie nei quartieri periferici, è quella di avere una maggiore presenza delle volanti sul territorio. Allo stato attuale si fa già il massimo del possibile, ma considerando l'aumento della popolazione, le problematiche connesse al lievitare degli stranieri irregolari, il recente ripetersi di gravi reati ed il già previsto riassetto dei commissariati sull'intero territorio nazionale, non è escluso che l'aumento dell'organico possa essere presto una realtà e non solo un desiderio di tutta la collettività, comprese le forze di polizia.

Termina qui il colloquio con il nuovo Commissario. A lei e a tutte le forze dell'ordine della città va il nostro augurio di buon lavoro.

Roberto Liberati

IL MARINAIO RACCONTA

A BHUSHIRE IN IRAN...

Ebbi occasione di capitare in questo porto perché fui contattato con la qualifica di direttore di macchina, ma di fatto ricoprii sempre la carica di comandante di una nave che batteva la bandiera della F.A.O. Da quel che sapevo, questa doveva svolgere uno studio sulle ricchezze ittiche del mare iraniano in base ad un progetto di ricerca preventivamente approvato dai responsabili di settore dello Scià di Persia. Tutto andò bene per i primi sei mesi, sebbene si cominciarono ad avvertire i primi fermenti rivoluzionari. Non ero mai stato in IRAN pur avendo operato per diversi anni nel Golfo Persico, Mar Rosso ecc.. Avevo conosciuto l'IRAK perché spesso facevamo scalo a CORRAMHASCIA' che è un fiume che lo divide dall'IRAN. Assunsi quindi il comando del natante "FAO" in sostituzione del comandante titolare che era stato costretto a ritornare in Patria per motivi di salute; l'accordo prevedeva un incarico provvisorio di qualche settimana, ma in realtà si protrasse per circa un anno. L'equipaggio era cosmopolita, ma a bordo ci sentivamo come una famiglia; ognuno aveva il suo compito: noi italiani avevamo la responsabilità della navigazione e della cucina; i giapponesi della pesca e delle relative attrezzature; gli americani con gli olandesi si occupavano degli aspetti ittologici ed un gruppo di studenti iraniani imparava le varie tecniche di pesca. In realtà questi ultimi erano tutti simpatizzanti della rivoluzione Komeinista, come poi sapemmo. A Lena e a Bhushir dove avevamo la sede operativa venivano, a mezzo computer, elaborati i piani operativi che poi mi venivano trasmessi per la loro attuazione. Il tutto, in sostanza, consisteva nel sondare e quindi pescare in varie zone di mare ed in condizioni differenti: di giorno, di notte, all'alba, al tramonto, con temperature diverse e tasso di salinità variabile, con luna piena e cielo nuvoloso e così via. Tutto era rigorosamente annotato per una successiva elaborazione a cura degli uffici logistici. La nostra rete era adatta solo per i crostacei, il che vuol dire che l'alzata tra la parte bassa e quella alta (linea da piombo e linea da sughero non superava i 40 cm.). Naturalmente essendo un mare ricchissimo si pescavano molte varietà di pesci ed in particolare le cernie ed i barracudi. Una volta analizzato e catalogato dai biologi il pesce non necessario in cucina veniva gettato in mare. Terminato il primo semestre di navigazione, rientrai in patria per

un periodo di riposo di un mese. Quando tornai sul porto notai che il clima a bordo si era fatto più inquieto soprattutto per il fatto che gli studenti iraniani mentre eravamo alla fonda a circa duecento metri dal varco del porto, mi chiedevano sovente la lancia di salvataggio per approdare altrove. Ignoravamo che a causa delle loro simpatie filo komeiniste eravamo controllati dalla SAWAK, cioè la polizia persiana. Uscivano di notte, si nascondevano tra i canneti e partecipavano alle conferenze. Noi facevamo finta di nulla.

LASAGNE E TORTA

Un giorno venne a bordo il comandante del porto e mi disse: "Mi devi fare un favore, domani ho ospiti che vengono da TEHERAN: sono ministri e voglio fare bella figura. Quando tempo fa andai in Italia gustai un piatto che si chiama LASAGNE e mi piacerebbe farglielo provare. Tu che sei appassionato di cucina certamente lo saprai fare". Risposi che avrei potuto, ma che gli impegni di pesca non me lo consentivano. Di rimando mi disse che essendo lui il comandante del porto non mi concedeva di partire se prima non avessi aderito alla sua richiesta. Inutile replicare, accettai l'incarico a cui il mio interlocutore nell'atto di andarsene aggiunse: "E giacché ci sei fammi pure una torta gelato". Naturalmente preparai il tutto con la massima diligenza e non appena pronto inviai il cibo in due pacchi separati a mezzo di un marinaio a casa del comandante raccomandando di mettere subito la torta gelato in un frigorifero e di riscaldare le lasagne mezz'ora prima del pasto. Dopo di che partimmo tranquillamente. Al rientro dopo alcuni giorni trovai il comandante che dalla banchina gesticolava in forma significativa. Salito a bordo mi disse che il pranzo era stato un disastro e che gli avevo fatto fare una pessima figura. Risposi che ciò era impossibile perché lo stesso pasto era stato dall'equipaggio, testimone, molto gustato. A furia di concitate spiegazioni compresi che il suo personale addetto alla cucina aveva confuso le istruzioni mettendo le lasagne in frigorifero e sul fuoco la torta gelato Tutto, poi, finì in risata.

Nicola Romani

L'ALBERO DE "LA FREZZE" E LA "CHIAVE DI SAN PIETRO"

"C'era una volta..." ed eccoci trasportati in un ambiente irreale, dove la fantasia spazia tra le virtù, in gran parte, ma anche tra i vizi degli uomini. E non si può cominciare diversamente se ci tuffiamo nel nostro passato, tanto è diversa la nostra città da quella di appena cinquanta-sessant'anni fa. L'asfalto non aveva ancora ingabbiato le nostre strade e piazze e la polvere inseguiva le uniche macchine conosciute nei loro padroni e qualche "postale" (pulman) ad unire i paesi vicini. Piazza Garibaldi, specie d'estate, era un continuo vociare di ragazzi che facevano tutt'uno con gli strilli dei rondinoni che si rincorrevano in ripetitive volute. Erano in comune anche le nostre case, non disdegnando, questi uccelli, il cornicione che si ornava ovunque dei fangosi nidi. Ed era un brulicare di giochi, specificati secondo la stagione. Vedevi, allora, ragazzi che inseguivano nell'attiguo spazio dei funai, le lucertole che si mimetizzavano nell'erba, per colpirle con la "frèzze", altri che giocavano a "pperuli", altri ancora a "j véve e j mürte"; alcuni a "ziculà vuje calà" o a "schippette". Le "femmene", le potevi osservare intente al gioco de "j cettéje" o a saltare su "la campane" e ad altri giochi ancora. Le donne, alla fontana, dovevano proteggere gli "orci" dalle frequenti sassaiole con cui venivano spesso regolati i litigi.

"LA FREZZE"

Per costruire questa fionda il maggior lavoro era richiesto dalla ricerca del "manico" che doveva presentarsi con una biforcazione ben precisa. Inoltre doveva essere leggero e robusto ad un tempo. L'attenzione si concentrava specialmente sui rami degli olmi che reggevano i filari delle viti e che formavano le "capanne" in bella simbiosi. Si preferiva cogliere il "manico" nel periodo in cui la pianta non vegetava e poi una volta tagliato, gli si toglieva la coteccia intorno e si legavano le due ramificazioni fino a far prendere loro la giusta forma. E così lavorato, lo si poneva ad essiccare tra la cenere che si formava sotto i fornelli del "perenne" fuoco di carbone, o presso il caminetto. Accertata l'avvenuta stagionatura, si incominciava a lavorare il "manico" ricoprendolo con strisce di cuoio sottratto a vecchie scarpe o con spire di spago, per renderlo più maneggevole. Gli elastici che normalmente venivano ritagliati da pezzi di vecchie camera d'aria di automobile o di bicicletta, gelosamente custoditi, erano fissati alla biforcazione con altri elastici più sottili, dopo averli ben tesi. Un rettangolo di pelle era fissato nella parte terminale degli elastici, dove prendevano posto i "cjutte retonne" meticolosamente cercati là "lu fusse" o alla foce de "Tescè" e che fungevano da proiettili. La "frèzze" serviva per giocare, per cacciare e per fare la "guerra" tra i rioni de "j Sudendrine, j Pajarà, e j Montero". Allora si moltiplicavano le teste spaccate ed aumentava il lavoro de "lu nfermire Liò". La "frezzé" veniva indossata a mo' di pistola, ma spesso doveva essere nascosta alla vista delle guardie municipali: il buon Mancini e il severo Colletta, per evitare che fossero sequestrate. Insieme a "j bicchiérette" posti in cima ai pali come isolanti della corrente elettrica o alle lampadine dell'illuminazione pubblica, le lucertole, d'estate, erano il bersaglio preferito ed era una strage. Si salvavano le lucertoline che diventavano un trastullo da portare anche a scuola chiuse nelle scatoline dei "tabù", per spaventare le nostre compagne. A questi animaletti, appena presi, veniva aperta la bocca per vedere se sulla lingua avevano un segno che per la nostra fantasia doveva assomigliare ad una chiave: la chiave di San Pietro. Allora venivano subito lasciati liberi, perché, altrimenti, portavano sfortuna. Ed erano molti i fantastici racconti di ragazzi morti, perché avevano ignorato questa regola. Le morti dei ragazzi allora erano tanto frequenti, per cui la fantasia non doveva compiere particolari sforzi.

Pietro Pompei

La Guardia Giurata

di Antonella Roncarolo

Giuseppe, guardia giurata.

Evviva ho preso il posto!!! Faccio la guardia giurata. Ho faticato però. Ho studiato, sono andato a lezione dal professore di italiano che si è preso un sacco di soldi e pensare che da frechè a scuola non ci andavo mai. Ma che me ne frega. Ormai ho il posto. Mi sono salvato da questa precarietà, da questa vita fatta di lavori a nero, da questo affanno; mi sono salvato e mi potrò pure sposare.

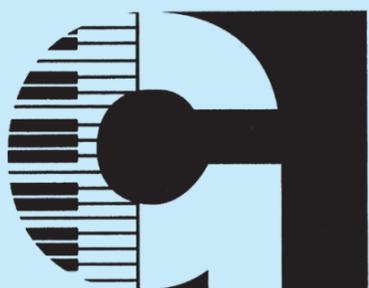
Chissà Rita come sarà contenta adesso che lo saprà e pure il padre. "Finalmente hai un posto", mi dirà, "adesso sì che puoi sposare Rita, che è l'unica figlia femmina che ho e per lei voglio una vita dignitosa, non di lusso, ma nemmeno con i patemi d'animo e le sofferenze. Non fa niente che hai dovuto cacciare dei soldi per il professore, ma almeno ti sei sistemato tutta la vita. Tutta la vita. Giuseppe spegne una sigaretta. È novembre, il cielo è sereno, ma il sole non è arrivato a scaldare la strada. Fa freddo. "Giuseppe", dice la madre, "mettiti la maglia pesante sotto, che a stare tutte quelle ore in piedi al freddo va a finire che ti prende qualcosa." Giuseppe accende una sigaretta. Fa freddo, ma dove sta il sole? Giuseppe guardia giurata. Di servizio fuori dalla Banca Centrale. Estate e inverno. Tre settimane di ferie all'anno. Il prossimo anno andrò con Rita in montagna, in un albergo di legno con i fiori sul balcone o in aereo, in quelle isole con il mare trasparente. Alle 8 di mattina prende servizio, Giuseppe, e alle 5 del pomeriggio smonta. E quando la Banca all'1,30 chiude gli sportelli, lui si mette seduto nella sua Punto color crema e si mette a leggere il giornale, il Corriere dello Sport... e pensa a Rita... al bambino che avranno e che dovrà studiare per diventare dottore, avvocato o ingegnere. Per suo figlio sogna un mondo diverso, non dove sta lui, fuori, a guardare sempre le facce degli impiegati e le facce dei clienti, sempre uguali, sempre le stesse... Giuseppe, con la sua divisa, il suo cappello, la sua pistola con il colpo in canna, i suoi occhiali scuri che fanno tanto poliziotto americano.

Giuseppe guardia giurata. Quante ore devo stare fuori per portare due soldi a casa? E quando poi la sera tornerò a casa che gli racconterò a mio figlio e a Rita? Gli racconterò d'aver visto tante persone che mi passavano davanti ma non ho potuto parlare con nessuno. Perché nessuna si fermava a parlare con me. È il regolamento. Ma quando non parli che fai? Stai lì e pensi. Pensi a Rita, al 10 maggio, la data del matrimonio, al viaggio di nozze e al bambino che dovrà studiare per essere in un mondo diverso dal tuo.

Giuseppe guardia giurata. Quei quattro in motorino senza casco, e poi non sono neanche ragazzini. Cosa andranno a fare in Banca tutti insieme? Uno rimane fuori. Metto la mano sulla fondina e sento la pistola con il colpo in canna. Ho paura.

Ho freddo. Meno male che mi sono messa la maglia di lana, i piedi mi si congelano, vorrei correre via per scaldarmi. Gli urla, gente che corre fuori. Quello più basso mi guarda e spara. Giuseppe guardia giurata.

In ricordo di Sandro Silenzi, ucciso a San Benedetto del Tronto durante una rapina all'ufficio postale di via Curzi e di chi ha perso la vita in servizio.



GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE
Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede:
Via Alfieri 34/36 - tel. 0735 594557
S. BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali:
Via D'Argillano, 49 - tel. 0736 250969
ASCOLI PICENO
Via Galilei, 119 - tel. 085 8000691
GIULIANOVA (TE)

Casa da Gioco

l'autorevole intervento del dott. Aldo Manfredi, GIP presso il Tribunale di Teramo

Raccoglio con piacere l'invito degli amici del "Circolo dei Sambenedettesi" a riproporre sinteticamente il mio pensiero circa la collocazione di un casinò nella nostra città. La mia posizione, come ormai noto a seguito del recente intervento sul quotidiano "Il Messaggero" è nettamente contraria. A prescindere infatti da valutazioni di tipo morale (che peraltro pienamente condivido) che hanno in passato ispirato prese di posizione quali quelle del nostro Vescovo circa il fenomeno del gioco d'azzardo, ho ritenuto di evidenziare come studi criminologici, analisi svolte anche in sede universitaria, ed in particolare varie ed importanti inchieste giudiziarie sviluppatesi negli ultimi anni abbiano dimostrato in modo inoppugnabile che le case da gioco costituiscono fonte di inquinamento del territorio. Sono state infatti sgominate non senza fatica e dispendio di energie investigative bande di usurai, riciclatori, "cambisti di assegni", ricettatori di titoli rubati, nonché gruppi dediti ad altri gravi reati (ad es. la banda "Maniero" nasce attorno al Casinò di Venezia) che si muovevano a margine di tali strutture. La tesi secondo cui il casinò eliminerebbe poi la piaga delle bische clandestine è del tutto infondata in quanto analisi basate su atti giudiziari dimostrano che non solo tali presenze non sono eliminate, ma anzi proliferano attorno ai casinò per una serie di ragioni che qui non è dato enunciare. Il problema che allora si pone è se valga la pena di correre il rischio. Certo, senza voler demonizzare nessuno, non può non riconoscersi come strutture del genere già esistenti in Italia siano di richiamo turistico e contribuiscano allo sviluppo commerciale delle zone in cui insistono, e per esse può sostenersi che, in una ottica razionale ed utilitaristica di rapporto costi-benefici, valga la pena correre il rischio; ma si tratta di località di grande richiamo, frequentate da gran pubblico e variegata utenza, caratterizzate da presenze significative di forze di contrasto. Tutto ciò non è per la nostra realtà. La nostra è una spiaggia familiare e dubito molto che i nostri turisti sentano il bisogno del casinò, così come dubito che un domani ci sia chi possa scegliere la nostra città perché attratto dalla presenza di una tale struttura. Ben altre a mio avviso sarebbero gli interventi da fare per migliorarci ed attrarre più gente, specie giovane. Ecco allora che si rischia di installare una struttura di scarso impatto turistico, che attirerà accanto a normali appassionati tutto un mondo particolare, non certo limpido, in una zona che è ancora tranquilla ma che necessita di massima vigilanza. La nostra città è limitrofa ad un territorio, quale quello del confine abruzzese, particolarmente inquinato per la presenza di un vasto mondo criminale, con gruppi di delinquenti di varie etnie dediti a varie attività criminali che muovono attorno al fenomeno della prostituzione, e, sulla base della mia quotidiana esperienza, mi sento di affermare che di tutto vi è bisogno meno che di una struttura quale un casinò che diventerebbe inevitabilmente fonte di richiamo per tanti personaggi da evitare, pronti a spendere e reimmettere nel giro soldi facili ed in contanti. Immaginate chi saranno i prevalenti frequentatori di un piccolo casinò di provincia, specie nelle fredde notti d'inverno che verranno? Ecco allora che a me pare necessario un serio ripensamento anche perché sempre più mi accorgo che l'unanimità che sembra esserci attorno alla proposta è in realtà fittizio. Ho infatti raccolto moltissime adesioni alla mia presa di posizione, segno di una preoccupazione crescente che si rafforza se si valutano con rigore gli aspetti che ho ritenuto di proporre sulla base di dati concreti ed esperienze maturate. Come ho già detto forse la mia è devianza professionale, forse è filosofia spicciola, ma la mia convinzione è che in temi che coinvolgono la sicurezza e la tranquillità della terra dove vivo e dove vivono le mie figlie, qualora si prospetti un rischio, a meno di vantaggi certi, consistenti e generalizzati per la collettività, esso vada evitato secondo un doveroso canone di buon senso e prudenza, anche tenendo conto della carenza sul nostro territorio delle forze di contrasto, che a stento riescono nonostante il grande impegno a far fronte alle crescenti sfide della criminalità. Ed ho la sensazione che si prospettino al più vantaggi per pochi e rischi per tutti, ed il fatto di una località come Rimini, i cui operatori turistici certo non hanno nulla da imparare da nessuno, abbia rinunciato, mi conforta nell'assunto. In conclusione mi domando e domando se non sarebbe meglio esprimere tanta mobilitazione per cose più importanti che possano effettivamente migliorare la nostra città e la già buona qualità della nostra vita. Sperando di aver aperto un dibattito che coinvolga il più possibile i cittadini ringrazio Voi del Circolo per l'ospitalità e per la vostra opera sempre significativa ed importante per la tutela e la conoscenza delle nostre radici e della nostra storia.

Casinò: l'orientamento del Circolo

Da più parti veniamo sollecitati a far conoscere il nostro pensiero in ordine alla possibilità di istituire nella nostra città un casinò da gioco a guisa di quanti già ne esistono in altre località della nostra penisola. Ebbene il nostro giudizio è assolutamente negativo perché non vi è alcuna necessità di questa nuova struttura destinata a soddisfare le esigenze di pochi appassionati, specie se rapportati al complesso della nostra popolazione. Una delle ragioni che viene addotta a giustificazione della sua creazione è quella dell'incremento turistico: nulla di più pretestuoso ed infondato. Basta leggere le statistiche della Regione Marche in materia di turismo e constatare che la nostra città da anni detiene il primato regionale di incremento. Se dunque la politica di settore fino ad oggi ha premiato la nostra zona aumentando di anno in anno la presenza turistica, non si vede perché è necessario cambiare registro. Perché non vi è dubbio che la creazione di una centrale da gioco altera l'equilibrio di serenità ambientale che S. Benedetto può offrire. Vi è chi asserisce che la nuova realtà farebbe emergere dal sommerso le case clandestine che indubbiamente esistono nel nostro territorio. Ma questo è solo una speranza non suffragata da oggettivi dati di fatto. Non bisogna inoltre dimenticare che dove già esistono importanti case da gioco, il bacino di utenza potenziale è notevolmente superiore a quello che può offrire la realtà abruzzese-marchigiana. Dubitiamo infine che l'auspicato Casinò sarebbe fonte di occupazione e di guadagno di apprezzabile entità, mentre è certo che finirebbe con l'essere un polo di attrazione e di incentivazione per la criminalità di ogni tipo. Non va in oltre dimenticato che "l'occasione fa l'uomo ladro". Non vi è dubbio che questo assioma trovi pratica attuazione nella possibilità di poter frequentare con facilità le strutture del casinò e costituire una irrefrenabile tentazione verso i soggetti inclini a tali pressioni. Infine, mentre non si hanno notizie di facili arricchimenti dal gioco, se ne hanno invece di numerose famiglie rovinate a causa della debolezza di loro congiunti per tale forma di "divertimento". No, decisamente sono ben altri i problemi che interessano la nostra comunità, ma non è qui il caso di starli ad evidenziare.

Vibre

GITA SOCIALE a URBINO e GRADARA Gita sociale a Urbino e Gradara



Gentili Soci, non c'è due senza tre! Il Circolo dei Sambenedettesi ha colpito ancora e ha organizzato la sua terza gita sociale che ha avuto lo stesso scopo delle altre due: la conoscenza delle bellezze artistiche regionali.

Come i numerosi partecipanti già sanno, siamo andati a visitare Urbino e cioè la città d'arte più famosa delle Marche, la patria di Raffaello ma

soprattutto la sede dei duchi di Montefeltro. Successivamente ci siamo portati a Gradara per ammirare lo splendido castello. La partenza, per la verità sempre più mattiniera, ha visto radunati, oltre agli indomiti fedelissimi, anche diversi nuovi partecipanti, che hanno riempito l'autobus in ogni posto. Sarà per la particolare benedizione che ci accompagna sempre, sarà per una certa dose di fortuna, ma ancora una volta abbiamo avuto una splendida giornata di sole. In prima mattinata eravamo già ad Urbino dove era ad attenderci una giovane guida, molto spiritosa e vivace, ma soprattutto molto preparata e ricca di spiegazioni. Abbiamo raggiunto il centro della città e ci siamo portati subito nei pressi del Palazzo Ducale sede dei duchi di Montefeltro.

soprattutto la sede dei duchi di Montefeltro.

Successivamente ci siamo portati a Gradara per ammirare lo splendido castello. La partenza, per la verità sempre più mattiniera, ha visto radunati, oltre agli indomiti fedelissimi, anche diversi nuovi partecipanti, che hanno riempito l'autobus in ogni posto. Sarà per la particolare benedizione che ci accompagna sempre, sarà per una certa dose di fortuna, ma ancora una volta abbiamo avuto

una splendida giornata di sole. In prima mattinata eravamo già ad Urbino dove era ad attenderci una giovane guida, molto spiritosa e vivace, ma soprattutto molto preparata e ricca di spiegazioni. Abbiamo raggiunto il centro della città e ci siamo portati subito nei pressi del Palazzo Ducale sede dei duchi di Montefeltro.

Questo meraviglioso palazzo è ora la sede di una ricca pinacoteca ed in esso sono esposti moltissimi quadri di autori marchigiani del quattrocento. Le sue innumerevoli sale, ognuna ricca di storia e di dipinti, costituiscono un percorso ideale attraverso l'arte pittorica non solo marchigiana ma nazionale. Sono presenti anche alcune pregevoli opere di Raffaello Sanzio nonché del suo genitore (più noto con il cognome di Santi).

Oltre ai dipinti abbiamo ammirato quel piccolo capolavoro di architettura che è lo "studiolo" cioè il luogo di ritrovo e studio di Federico da Montefeltro. E' un ambiente interamente foderato con innumerevoli tipi di legno che realizzano paesaggi e scene di vita, tramite degli intarsi che lasciano stupefatti per la loro pregevole fattura.

La visita si è conclusa con la visione della famosa, oltre che splendida ed originale, facciata del Palazzo Ducale con i suoi due torrioni laterali che ricordano vagamente i minareti arabi. L'immagine di questa facciata è senza dubbio

quella più conosciuta di Urbino che in essa spesso si identifica.

Una breve visita alla città ed alla sua rocca ha concluso la prima parte della giornata. Ha questo punto in genere la fame si fa sentire e quindi via per il pranzo consumato in un agriturismo (scelta personale del maresciallo Breccia così come il menù). Inutile illustrare tutto quello che abbiamo mangiato tanto non ci crederete.

Senza indugi abbiamo ripreso la strada che porta verso il mare e ci siamo portati a Gradara che con la sua rocca domina l'Adriatico da una parte ed il Montefeltro dall'altra. Il luogo e le vicende, che pare vi si siano svolte, sono noti a tutti, ebbene, ogni volta che si viene in questo luogo, sembra di fare un tuffo nel medioevo: pare di osservare dame e cavalieri nonché di sentire il rumore delle spade. Forse ciò è fanciullesco oppure è pura suggestione, ma a volte tornare ad essere fanciulli e quindi a sognare, fa bene, specie allo spirito.

Immersi in queste immagini medioevali e pieni di sogni e ricordi ci siamo infilati in quel lungo budello di asfalto che è l'autostrada. Essa, da una parte velocizza gli spostamenti, ma dall'altra altrettanto velocemente fa svanire i sogni. L'arrivo a San Benedetto non ci è sembrato quindi fuori luogo. Ma ognuno di noi ha conservato per se, in un posto nascosto, qualche immagine e soprattutto la voglia di ripartire. Non vi preoccupate, il Circolo dei Sambenedettesi non lascerà che il desiderio svanisca, la prossima gita è vicina e sarà ancora una esperienza meravigliosa.

Un saluto a tutti da Franco Falà

eurofuni srl

sede legale:
v.le c. colombo 33
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

amministrazione e stabilimento:
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
tel. 0735 5849 - 69178

c/c postale n. 12372637
casella postale n. 3
telegr.: eurofuni sbt
telex: 560240 Bruni x Eurofuni

IL VIALE DEI PUPAZZI

Con l'installazione della scultura di Enrico Bai nell'apposito spazio della piazzetta Pietro Micca, si è completato il programma ornamentale del Viale Secondo Moretti. Riteniamo, tuttavia, che la statua non sia affatto piacevole perché rappresenta una nera maschera carnevalesca piuttosto tozza e goffa con le corte braccia spalancate. E' stata denominata "UBU" e, nonostante abbia goduto del favore della stampa locale più abbacinata dal nome dell'autore che dalla bellezza intrinseca del manufatto, rimane un esempio di bruttura del tutto incomprensibile, così come indecifrabili sono gli aspetti allegorici di cui la statua è decorata; non si comprendono tra l'altro infatti i due argentei manubri applicati sul petto e sul dorso e né la vistosa spirale che si dipana dall'ombelico all'esterno ventre. E' probabile che qualcuno un giorno ci spiegherà il loro significato, ma oggi il monumento non è "leggibile", così come non sono comprensibili quello di Kostabi, quello di Nespolo e quello di Consorti. A costo di apparire retrogradi e blasfemi osiamo affermare che a noi piace la scultura della "RETARE" di piazza Matteotti perché esprime la storia ed i costumi della nostra gente con dolcezza, serenità e grazia.

Saremo, artisticamente parlando, degli analfabeti, ma collocandoci nella media intellettuale della nostra comunità pensiamo che gran parte di noi non sappia comprendere ed apprezzare il grande spessore artistico dei vari autori. Per questo riteniamo che se i monumenti di Viale Moretti fossero stati installati all'interno di galleria e musei, normalmente frequentati da intenditori ed amatori, avrebbero potuto avere una più favorevole accoglienza perché il dialogo artistico si sarebbe svolto tra acculturati del settore. Certamente oggi la loro attuale collocazione non costituisce un ornamento al Viale Moretti, ma solo un'occasione di dispute e commenti.

I LAVORI DELLA CATTEDRALE

I restauri sono iniziati già la scorsa estate e non sembra che i lavori procedono con apprezzabile speditezza. Eppure con le tecnologie moderne, di cui l'industria dispone, i risultati dovrebbero essere più visibili.

La lentezza prolunga lo stato di disagio dei parrocchiani costretti ad usufruire dei servizi religiosi in luoghi poco appropriati. Non va dimenticato che il teatro Don Bosco, dove oggi si celebrano le funzioni, fu chiuso perché non aggiornato con le norme di sicurezza. La sua utilizzazione quindi è comprensibile solo per brevi periodi.

E' da osservare inoltre che lo stesso ruolo di cattedrale, perdurando una ingiustificata stasi od eccessivi ritardi, viene ad essere piuttosto svilita.

E giacché siamo in argomento, giova ricordare che l'attuale collocazione della statua della "Madonna delle Scale" è assolutamente impropria: ci si augura che essa trovi la giusta allogazione nella vuota nicchia esistente sul frontale della chiesa.

LA PROVINCIA DI FERMO

Nella finanziaria in discussione in questi giorni al parlamento, è stato inserito un emendamento in base al quale non possono essere costituite nuove province che abbiano nel loro comprensorio una popolazione inferiore ai duecentomila abitanti. Il provvedimento colpisce direttamente i fermiani che, con i comuni del loro hinterland, raggiungono 170mila abitanti. Francamente, come già abbiamo avuto occasione di parlarne sul nostro giornale, l'arresto dell'iter parlamentare non ci dispiace perché consideriamo già abbastanza piccola la nostra provincia ed una ulteriore riduzione non può che condurre a risultati negativi.

Siamo favorevoli, invece, ad abbinare i due capoluoghi di Ascoli e Fermo unendo le due sigle iniziali così come già praticato in altre zone d'Italia. E' ovvio che non si debba trattare solo di un cambio di targhe, ma anche del decentramento di reali poteri amministrativi in grado di ottimizzare i servizi delle due comunità.

VALLE DEL FORNO

Continuano a segnalarci lo stato di dissesto in cui versano le strade che conducono alla contrada le quali dopo una iniziale rabberciata alla meno peggio, sono di nuovo ridotte ad una precaria ed accidentata praticabilità per assenza o carente manutenzione.

LA PULIZIA DELLE STRADE

Ci sembra decisamente migliorata, anche se sovente la maleducazione di minoranze di cittadini tende a vanificare interventi anche recenti dei netturbini; quel che spiace, è la constatazione che ad imbrattare le strade siano specialmente i giovani che dopo aver mangiato le pizzette gettano per terra le oleate carte che le avvolgevano. Potrebbero servirsi degli appositi contenitori, sol che fossero meno indolenti. Da richiamare, inoltre, alcuni spazi completamente trascurati come il pontino lungo di via Carducci ed i prati adiacenti la nuova sede comunale...

Vibre

Storia degli ultranovantenni sambenedettesi Gianni e Reno Meo!

La storia dei Meo è molto interessante dal punto di vista sportivo. Giovanni 'Gianni' Meo e Reno Meo sono cugini. Il primo ha compiuto 95 anni l'11 dicembre, il secondo conta 92 'primavere'. Vogliamo raccontare la loro storia in questo bimensile della nostra città, giornale che continua a vivere, a monte di enormi sacrifici, per testimoniare una pagina di storia di una città piena di valori umani e morali.



LA STORIA DI GIANNI MEO CALCIATORE-PIONIERE DELLA SAMB

La storia del calcio sambenedettese ha radici più... lontane della 'Samb'. Quando la Unione Sportiva Sambenedettese non era ancora stata costituita, a San Benedetto esistevano diverse società di calcio, con tanto di carta intestata e conseguente timbro. Tre di queste dettero vita il 5 aprile del 1923 alla U. S. Samb, esattamente la 'Fortitudo', la 'Serenissima' e la 'Forza e Coraggio'. Sappiamo per certo anche dell'esistenza nel periodo precedente all'unificazione, e dopo, di altre società, tra le quali la 'Venere Adriatico', in cui militavano giovani sambenedettesi di diversi ceti sociali, come Gianni Meo, classe 1906, tuttora vivente.

Nato a Chicago Heights il 24-12-1906 (secondo l'anagrafe americana mentre nell'anagrafe italiana risulta nato il 11-12-1906 e per noi è quest'ultimo il dato che conta) da Sante ed Elvira Guidotti. E' arrivato in Italia nell'anno 1911. Ha avuto due fratelli, Benedetto, deceduto in Messico, ed Iride, nata nel 1909, tuttora vivente, in Ancona. Ha svolto il servizio militare dal 1926 al 1929 in Marina, nella squadriglia 'Sommersibili', imbarcato sul sommergibile 'F 1' della base di Taranto. Ha partecipato, da richiamato, sia alla guerra del 1935, in Africa, che nel 1940, imbar-

cato su navi-ospedale e più precisamente la 'Cesarea' e la 'California'.

Coniugato dal 26 novembre 1936 con Elisabetta Losacco, nata a Milano l'8 agosto 1915. Ha avuto quattro figli. Durante il servizio militare ha anche giocato nella squadra di calcio della base navale di Taranto, con la quale partecipò ai tornei tra le varie forze della Marina Militare.

Dipendente comunale distaccato al Mercato Ittico, quale impiegato-pesatore, è stato collocato a riposo nel 1970. Fino a questo momento è stato 7 volte nonno e 2 volte bisnonno.

Uno dei suoi nipoti, Francesco, milita nella squadra 'Beretti' della Samb calcio. La mamma di Gianni (ce lo ha raccontato Gianni stesso), diceva sempre che suo figlio era nato come il 'Bambinello', quindi la notte tra il 24 dicembre e il giorno del 25 dicembre!

Secondo i ricordi Gianni Meo la 'maglia' della prima Samb era 'verde, con una striscia bianca orizzontale', al centro, all'altezza del petto. Da ragazzo Gianni Meo giocava nella società 'Venere Adriatico', di cui era Presidente Saverio Nisi. Poi Meo giocò con la Unione Sportiva Sambenedettese, che, per la mancanza di un impianto sportivo collaudato e agibile (disposizioni della FIGC), non poteva disputare Campionati ufficiali e si doveva accontentare di giocare partite 'amichevoli' (per modo di dire perché era sempre in ballo l'onore e l'orgoglio) o di partecipare ad un Campionato secondario, sempre appartenente alla F. I. G. C., denominato U. L. I. C. (Unione Libera Italiana Calcio)



LA STORIA DI RENO MEO, LETTORE ASSIDUO DELLA 'GAZZETTA DELLO SPORT'

Reno Meo è nato a San Benedetto il 31 dicembre del

1909 ma è stato registrato all'anagrafe il 2 gennaio del 1910. Dopo aver conseguito il titolo di studio di Sesta Elementare, all'età di 13 anni è partito (esattamente-ci ha ricordato-il giorno dopo che si sposò la Principessa Iolanda di Savoia) per Roma (dove vivevano i genitori del marito della sorella Maria), per imparare e svolgere il lavoro di 'sarto'. E' rimasto 5 anni a Roma, poi è partito, da borghese, per l'Africa, perché il marito (impiegato al Ministero delle Colonie) della sorella Maria venne trasferito a Bengasi (in Libia). Reno è rimasto complessivamente a Bengasi (ha visitato anche Tripoli, Derna etc...) 12 anni ma tornava ogni due anni a San Benedetto. Poi ha lasciato definitivamente la Libia (non ci è più tornato ma spera sempre di tornarci, è il suo sogno, magari assieme alla figlia) ed è tornato a Roma, dove ha svolto per 5 mesi il lavoro di sarto (c'era con lui, a fare il sarto, anche l'ex mediano della Samb Filippo Perotti), prima di tornare per sempre a San Benedetto, esattamente il primo giorno del bombardamento su Roma. D-Ci ricordi qualche episodio della sua permanenza a Bengasi... R-lo a Bengasi facevo anche l'arbitro di calcio ed ero dirigente della squadra di calcio 'Bengasina' e mio cognato Spartaco Falessi era Presidente della F. I. G. C. locale. Un giorno venni avvertito da amici sambenedettesi (che si trovavano a Bengasi con i pescherecci sambenedettesi, chiamati per svolgere l'attività di 'dragamine') che era arrivato con un 'Cacciatorepediniere' della Marina Militare Marcello Flammini, famoso calciatore della Samb residente a Cupramarittima (vivente-nds). Gli amici sambenedettesi mi chiesero di poterlo vedere giocare ed io mi misi in contatto con l'allenatore della squadra di calcio della 'Milizia', signor Revelli, per chiedergli di impiegarlo, almeno un tempo, nella partita in programma proprio in quel periodo tra la 'Milizia' e l' 'Aviazione'. Non fu facile, dovetti quasi... 'ricattarlo' bonariamente ma alla fine lo fece giocare per la gioia

di tutti quanti i sambenedettesi allora presenti a Bengasi. La stessa notte della partita di calcio ci fu il primo bombardamento a Bengasi e colpì il 'Cacciatorepediniere' in cui era imbarcato Flammini.' Ora Reno Meo ha la veneranda età di 92 anni ma non li dimostra affatto. Col sole o con la pioggia, con la neve, col ghiaccio, tutti i giorni, dalla sua abitazione, percorre tutta via Giosué Carducci di San Benedetto del Tronto per recarsi all'edicola (oggi la gestisce la moglie) di giornali dell'indimenticabile Lorenzo, deceduto l'estate scorsa, per un malore, in mare, vicino all'Azienda di Soggiorno, con pochi centimetri d'acqua. Reno acquista la 'sua' copia della 'Gazzetta dello Sport' e se ne ritorna a casa, per leggerla tutta, con amore sviscerato verso tutti gli sport.

Gli abbiamo chiesto come è nato questo amore. Ci ha risposto: "Quando ero giovane la 'Gazzetta' era senza ombra di dubbio il giornale sportivo più completo d'Italia. Per seguire seriamente gli sport era indispensabile leggere questo grande giornale, che inizialmente si occupava più di ciclismo che di calcio ma che trattava tutti gli sport praticati nella nostra nazione." Come ha preso questa abitudine? "Giovannissimo mi sono trasferito a Roma ed ho iniziato ad acquistare il giornale con assiduità totale, tant'è che ancora ai nostri giorni non mi perdo una copia della 'Gazzetta dello Sport'." Il corrispondente della 'Gazzetta dello Sport' da San Benedetto del Tronto, il giornalista Luciano Petrini, è molto interessato alla sua vicenda e informerà la direzione del giornale, a Milano, per un doveroso riconoscimento nei suoi confronti, per l'amore di una vita dimostrato verso il giornale... "Ringrazio per l'interessamento - ha concluso Reno Meo - ma chiedo una cosa, che non mi venga inviato gratuitamente il giornale a casa, altrimenti perderei la grande gioia di andarlo ad acquistare di persona, come ho fatto quasi sempre nella mia vita."

Pino Perotti



Lu Campanone

Direttore Responsabile: *Novemi Traini*

Redattore Capo: *Pietro Pompei*

Segretario di Redazione: *Giuseppe Marota*

Redazione:

Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Benedetta Trevisani

Collaborazioni:

Vincenzo Acciarri, Giacomo Capriotti, Gabriele Cavezzi, Francesco Falà, Marisa Loggi, Patrizia Loggiacco, Aldo Manfredi, Ugo Marinangeli, Giuseppe Merlini, Pino Perotti, Nicola Piattoni, Cornelio Pierazzoli, Nicola Romani, Antonella Roncarolo, Franco Ruggieri, Isa Tassi

Servizi fotografici:

Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Giorgio Sgattoni

Grafica e Stampa: *Fast Edit*